

TERRITORIO: MANEGGIARE CON CURA



TRE ANNI DI APPLICAZIONE DEL PTC2

**RELAZIONE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PTC2
AI SENSI DELL'ARTICOLO 10 BIS, COMMA 1 DELLA L.R. 56/77 SMI**

31 MARZO 2014

**ASSESSORATO VIABILITA' E TERRITORIO
AREA TERRITORIO, TRASPORTI, PROTEZIONE CIVILE
SERVIZIO URBANISTICA**

Presidente

Antonio SAITTA

Assessore Viabilità, Espropri, Protezione civile, Pianificazione territoriale

Alberto AVETTA

Direttore dell'Area territorio, trasporti e protezione civile e dell'Area Viabilità

Coordinatore interarea Aree tecniche

Paolo FOIETTA

Servizio Urbanistica

Gianfranco FIORA – Dirigente

Servizio Urbanistica: Irene MORTARI (Resp. Ufficio attuazione e monitoraggio PTC2), Beatrice PAGLIERO, Paola BOGGIO MERLO, Nadio TURCHETTO, Luciano VIOTTO, Domenico CALIGIURI

Con il contributo di CSI PIEMONTE:

Andrea BALLOCCA, Antonio MARINCOLA, Antonino MILITELLO, Francesco SCALISE

1. PREMESSA.....	4
2. I NUMERI DELLA PROVINCIA DI TORINO.....	5
3. OBIETTIVI GENERALI E STRUTTURA DELLE NORME DI ATTUAZIONE DEL PTC2	6
4. L'ATTUAZIONE DEL PTC2: GLI STRUMENTI DEL PIANO E LE VARIANTI URBANISTICHE COMUNALI	10
4.1 Il passaggio dalla l.r. 1/2007 alla l.r. 3/2013	13
4.1.1. Le conferenze di co-pianificazione.....	13
4.1.2. Le varianti parziali (articolo 17, comma 7).....	14
4.1.3. Altri elementi di rilievo introdotti dalla l.r. 3/2013.....	15
4.2 Adeguamento degli strumenti urbanistici comunali (art. 6 NDA del PTC2).....	17
4.3 I numeri delle Varianti urbanistiche: primo bilancio di 32 mesi di applicazione del PTC2	17
4.3.1. Adeguamento al PAI e Nota esplicativa n. 1 (art. 50 del PTC2).....	20
4.3.2. Autorizzazioni commerciali (Art. 33 del PTC2)	21
4.3.3. L'Osservatori Mosaicatura PRG e Varianti urbanistiche.....	23
4.3.4. Schede comunali (e monitoraggio del PTC2) – Nota esplicativa n. 3 al PTC2.....	25
5.1 La Definizione delle Aree libere, aree dense, aree di transizione.....	27
5.1.1. L'esperienza dei tavoli di co-pianificazione	28
5.1.2. Osservatorio delle trasformazioni territoriali, consumo di suolo e delle aree dense, di transizione e libere	32
5.1.3. Il suolo risparmiato in tre anni di applicazione del PTC2 - cenni	33
5.1.4. Verso un sistema informativo geografico integrato.....	34
6. AMBITI DI APPROFONDIMENTO SOVRACOMUNALE (ARTICOLO 9 NDA DEL PTC2)	35
6.1 L'esperienza del Quadrante Nord Est (QNE)	35
7. PIANI DI SETTORE (ARTICOLO 7 N.D.A. DEL PTC2)	38
7.1 Variante in tema di stabilimenti a rischio di incidente rilevante e Note esplicative n. 2 e n. 4	38
8. MONITORAGGIO DEL PTC2 E VALUTAZIONE DI IMPATTO SULLA SALUTE¹	42
9. DELRIO: FUNZIONI FONDAMENTALI E STRUMENTI IN MATERIA DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – SCHEMI.....	45

¹ A cura di: Provincia di Torino, Servizio Politiche Sociali e di Parità, Servizio Urbanistica, Servizio Trasporti (S. Borgna), Servizio Qualità dell'Aria (E. Bracco, A. Bertello), CSI Piemonte (A. Ballocca, F. Scalise), S.C.a D.U. Servizio Sovrazonale di Epidemiologia ASL TO3 (Dott. G. Costa, A. Migliardi, M. Marino)

1. PREMESSA

Sono trascorsi 24 anni da quando la pianificazione territoriale è stata affidata alle Province (legge 8-6-1990 n.142 sull'ordinamento delle autonomie locali), e nonostante le azioni avviate per il riordino della pubblica amministrazione², ci sono tutti i presupposti per affermare che continuerà ad essere una delle funzioni fondamentali in capo alle Province (almeno fino al compimento della modifica del Titolo V della Costituzione), ovvero alle nascenti Città metropolitane.

Il primo documento adottato dalla Provincia di Torino nel quale l'Ente manifesta la volontà di dotarsi di un proprio Piano territoriale di coordinamento provinciale, risale all'ormai lontano 1994³. Cinque anni più tardi (Aprile 1999), il Consiglio provinciale adotta il suo primo *Piano territoriale di coordinamento provinciale* (PTC1), ma bisognerà attendere l'approvazione da parte del Consiglio regionale, che avviene nell'Agosto del 2003, perché lo strumento assuma piena efficacia⁴.

Non può stupire "già" nel 2005 si senta l'esigenza di procedere ad una revisione dello strumento che è oramai divenuto disallineato rispetto alle nuove esigenze del territorio e della cittadinanza, in un contesto economico-finanziario e sociale in rapida trasformazione.

Nell'Aprile del 2009 la Giunta provinciale approva lo "Schema di Piano – Obiettivi e strategie preliminari". Nello stesso anno si apre la fase concorsuale che vede il coinvolgimento di tutte le amministrazioni comunali, le comunità montane e collinari, le associazioni di categoria, le forze economiche, le associazioni ambientaliste e gli ordini professionali.

È il 20 luglio del 2010 quando il Consiglio Provinciale adotta il nuovo Piano (che da questo momento in avanti sarà soprannominato "PTC2"). Questa volta sono sufficienti dodici mesi esatti (21 luglio 2011) alla Regione per concludere l'iter urbanistico di approvazione⁵.

Il PTC2 è uno "**strumento-processo**" per la pianificazione e programmazione dello **sviluppo di area vasta**, efficace nei confronti di tutti i soggetti pubblici e privati che operano sul territorio, e si compie nella "messa a sistema delle specificità locali" e nel proporre gli strumenti per il raggiungimento del **miglior assetto possibile del territorio** e dell'ambiente naturale, perseguendo "**valori e diritti**" quali equità nell'accesso alle risorse, qualità della vita, sviluppo economico e sociale, salute, sicurezza, mobilità, cultura.

² Dal DL 201/2011 convertito con L. 22/12/2011 n. 2014, passando per la sentenza di incostituzionalità della Corte Costituzionale (n. 220/2013), fino al DL all'esame del Senato n. 1212 "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni"

³ Documento programmatico.

⁴ Il PTC1 è stato adottato con dCp n. 621-71253 del 28 aprile 1999, ai sensi dell'art. 20, comma 2° del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali a norma dell'articolo 31 della legge 3 agosto 1999, n. 265, e approvato dalla Regione Piemonte con dGr n. 291-26243 del 1° agosto del 2003*

⁵ Il PTC2 ha assunto piena efficacia nei confronti di tutti i soggetti pubblici e privati che operano sul territorio provinciale a partire dall'11 agosto 2011 (data di pubblicazione sul BUR della Regione Piemonte n. 32), dopo essere stato adottato con dCp n. 26817 del 20 luglio 2010 ed approvato con dCR n. 121-29759 del 21 luglio 2011.

2. I NUMERI DELLA PROVINCIA DI TORINO

Quello della Provincia di Torino è senz'altro uno dei territori più complessi, non solo a livello regionale, ma anche nazionale. Istituita nel 1859 (regio decreto n. 3702 del 23 ottobre 1859 "Rattazzi"), la Provincia occupa più di un quarto dell'intera superficie del Piemonte (il 2,26% dell'Italia). Si parte dalla corona montana che da ovest a nord segna il confine regionale (Piemonte/Valle d'Aosta) e nazionale (186 km in condivisione con la Francia - il 36% dell'intero confine italo-francese), e si prosegue verso est e sud, andando a lambire la Province di Biella, Vercelli e Alessandria, passando per le colline di Asti. Seguendo il tracciato dei fiumi e dei torrenti che dalle montagne corrono verso il Po, si attraversano le aree di fondovalle fino a raggiungere la pianura, e poi ancora la conurbazione dell'area metropolitana, le aree periurbane, ed il concentrico del Capoluogo torinese.

Dopo Bolzano, Foggia e Cuneo, quella di Torino è la **quarta Provincia per superficie (6.830 kmq)**.

L'estensione e l'eterogeneità del territorio trova riscontro nell'articolazione amministrativa di livello locale: con i suoi **315 comuni** di taglia variabile da piccola (il 65% dei comuni ospita una popolazione inferiore ai 3.000 abitanti), a media, a grande, **la Provincia di Torino guida la classifica nazionale per numero di municipalità**.

COMUNI DELLA PROVINCIA DI TORINO, PER FASCE DEMOGRAFICHE

Fasce demografiche	N. Comuni	Popolazione per fascia	% popolazione per fascia
>500.000 – 1.000.000	1 (Torino)	872.091	39%
>30.000 – 100.000	9	391.480	17%
>10.000 – 30.000	23	387.369	17%
>5.000 – 10.000	29	210.371	9%
>3.000 – 5.000	48	182.112	8%
<3.000	205	211.297	9%
<i>Totale</i>	<i>315</i>	<i>2.254.720</i>	

Tab. 1. Fonte: Unione Province Piemontesi, febbraio 2014

A livello di densità territoriale, la Provincia di Torino si colloca al 17° posto nella classifica nazionale, con 329 abitanti per kmq.

PROVINCIE ITALIANE PER SUPERFICIE, NUMERO DI COMUNI E POPOLAZIONE

Provincia	Sup. kmq	Provincia	N. Comuni	Provincia	Popolazione
1. Bolzano	7.398	1. Torino	315	1. Roma	3.997.465
2. Foggia	7.008	2. Cuneo	250	2. Napoli	3.054.956
3. Cuneo	6.895	3. Bergamo	244	3. Milano	3.038.420
4. Torino	6.827	4. Trento	217	4. Torino	2.247.780

Tab. 2. Fonte: ISTAT, periodo di riferimento 9 ottobre 2011. Dati pubblicati il 19 febbraio 2013

Tutto ciò rende particolarmente complesso e gravoso il compito di individuare ed applicare regole di pianificazione generale e di governo del territorio che siano al tempo stesso in linea con le specificità locali, ed eque nel distribuire le risorse (e le pressioni). Il **ruolo assunto dal PTC2 nel verificare le differenti vocazioni territoriali ed indirizzare coerentemente con esse i processi di crescita e sviluppo economico e sociale è dunque fondamentale ed irrinunciabile**.

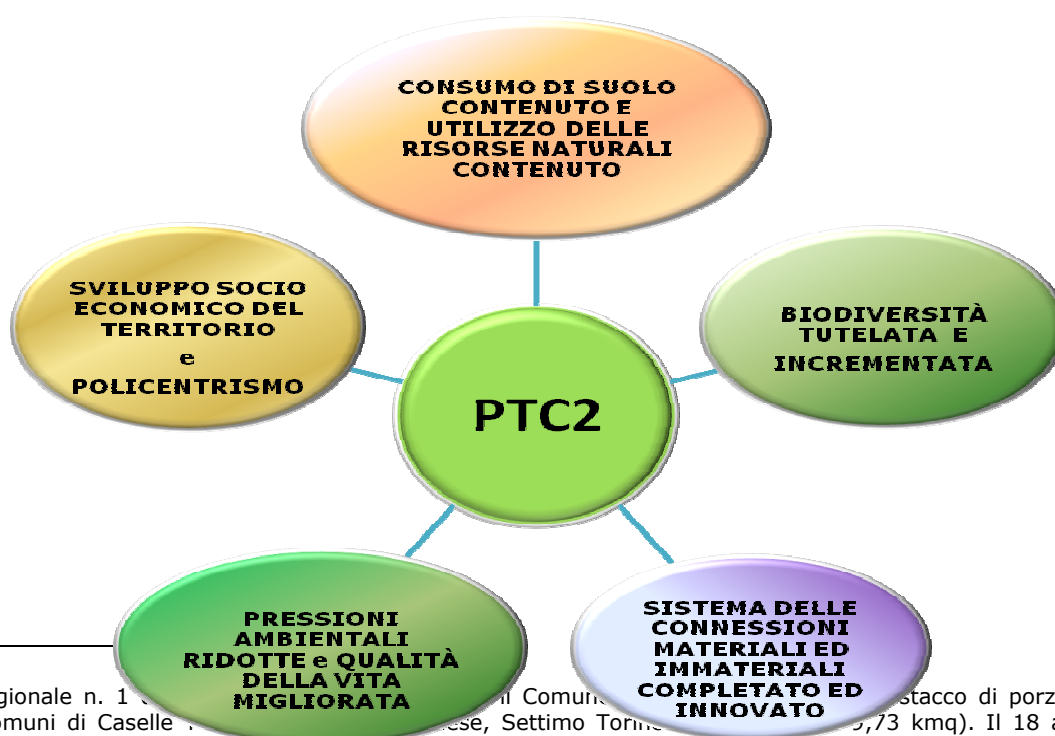
	ANNO 2011	ANNO 2014
Popolazione	2.247.780 abitanti (ISTAT 1/1/11)	Dato mancante
Numero di Comuni	315	316⁶
Numero Comunità Montane	6	6⁷
Strade provinciali	3.178 km (anno 2009)	3.224 km (323 di I livello; 340 di II livello; 2.561 di III livello)
Strade statali e superstrade	230 km	231 km
Autostrade	362 km	370 km

Tab. 3. Fonte dato: Provincia di Torino – CSI Piemonte

3. OBIETTIVI GENERALI E STRUTTURA DELLE NORME DI ATTUAZIONE DEL PTC2

Il **Piano territoriale di coordinamento provinciale** è quadro di riferimento e di indirizzo per la formazione degli strumenti urbanistici e per la redazione dei piani e programmi territoriali settoriali della Provincia di Torino. I contenuti dei PTCP in conformità al PTR e al PPR **"configurano l'assetto del territorio tutelando e valorizzando l'ambiente naturale nella sua integrità, considerano la pianificazione comunale esistente e coordinano le politiche per la trasformazione e la gestione del territorio"**. (art. 5 della l.r. 56/77 come modificata dalla l.r. 3/13 e 17/13)

Sviluppo e difesa del territorio, tutela della salute, valorizzazione e tutela dell'ambiente naturale, sono gli elementi cardine sui quali si fonda il PTC2.



⁶ Con Legge regionale n. 1 del 18 agosto 2013, il Comune di Mappano (comune di Caselle Monferrato, 1.773 kmq). Il 18 aprile 2013, il Tar del Piemonte ha accolto il ricorso del Comune di Settimo T.se ed ha rinviato alla Corte Costituzionale la legge regionale del Piemonte che ha istituito il Comune di Mappano, ravvisando dubbi sulla costituzionalità della legge provvedimento.

⁷ Le Comunità Montane, istituite con legge 1102 del 3 dicembre 1971 e successivamente disciplinate dal Testo unico sugli enti locali del 18 agosto 2000 (articoli 26, 27, 28) nascono come unioni di comuni montani e parzialmente montani, con lo scopo di valorizzazione le zone montane.

La legge 24 dicembre 2007, n. 244 - Finanziaria 2008 (articolo 2, commi 16-22) ha imposto una profonda revisione e riduzione di tali enti, contestualmente alla riduzione (sino all'azzeramento di cui all'articolo 2, comma 187, della legge 23 dicembre 2009, n. 191 - Finanziaria 2010) dei trasferimenti erariali a loro favore.

In Regione Piemonte, la disciplina delle comunità montane è stata riordinata nell'agosto del 2009, al fine di adeguare la consistenza territoriale e demografica a criteri di omogeneità socio-economica, efficienza e congruità rispetto al ruolo e alle funzioni assegnate ed in generale per rendere più efficace l'azione di sostegno, promozione, sviluppo e tutela delle aree montane, oltre che per concorrere agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica (decreti della Presidente della Giunta regionale - cfr. Supplemento ordinario n. 1 del 31 agosto 2009 al BUR n. 34 del 27 agosto 2009): il numero delle comunità montane è stato dunque ridotto da 13 a 6 (2009).

Con Legge regionale 28 settembre 2012, n. 11 e smi (Disposizioni organiche in materia di enti locali), la Regione ha previsto il definitivo superamento delle Comunità montane. Sono fatti salvi i casi in cui sia dato l'assenso regionale all'individuazione dell'ambito territoriale della comunità montana stessa, quale ambito ottimale di gestione associata per la costituzione di una o più unioni montane di comuni.

Fig. 1. Macro-obiettivi del PTC2

Il Piano individua cinque macro-sistemi base a partire dai quali sviluppa le proprie politiche, strategie e azioni concrete per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

MACRO-SISTEMI	SISTEMI
Sistema insediativo	Sistema residenziale
	Sistema economico
	Funzioni specializzate
	Progetti strategici e trasformazioni territoriali
Sistema dei collegamenti materiali ed immateriali	Infrastrutture e reti della mobilità
	Infrastrutture materiali
Sistema del verde e delle aree libere	Sistema del verde
	Aree periurbane
	Aria e atmosfera
Sistema delle pressioni ambientali, salute pubblica, difesa del suolo	Risorse idriche
	Infrastrutture ed impianti
	

Tab. 4. Sistemi e macro-sistemi del PTC2

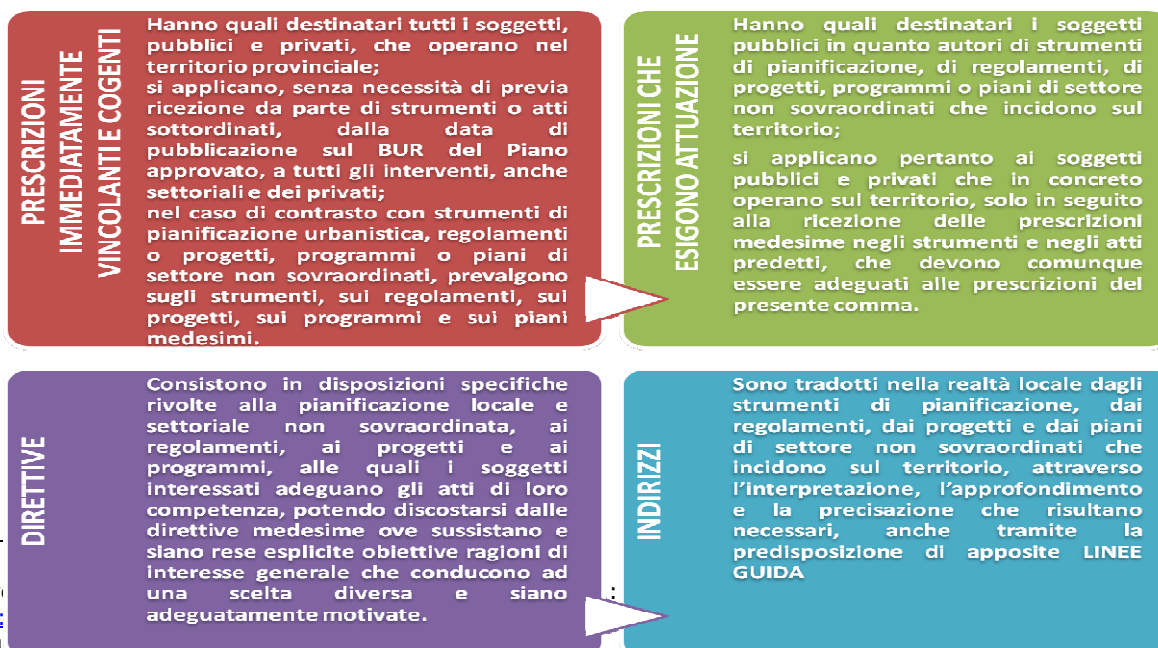
Obiettivo trasversale all'intero Piano è il **contenimento del consumo di suolo e dello sprawl**.

Il PTC2 mira a limitare, con il supporto delle istituzioni e dell'intera comunità, gli *usi ingiustificati e irreversibili* (compresa l'impermeabilizzazione) del suolo, e quelli **in netto conflitto con gli utilizzi propri delle aree**. Particolare attenzione è posta al suolo fertile esterno alla articolazione degli insediamenti esistenti (*Ia e IIa classe di capacità d'uso*⁸), oltre che i suoli "residui" più interni alle conurbazioni (*periurbano*).

Il PTC2 si compone di una *Relazione illustrativa*, otto *Allegati tecnici* (Quaderni e Linee guida), undici *Tavole cartografiche*, il Rapporto ambientale e la relativa Sintesi non tecnica ai sensi del d.lgs. 152/06 smi, e la Valutazione di incidenza.

Le *Norme tecniche di attuazione* sono declinate secondo quattro livelli di coerenza:

- ✓ **Prescrizioni immediatamente vincolanti e cogenti;**
- ✓ **Prescrizioni che esigono attuazione;**
- ✓ **Direttive;**
- ✓ **Indirizzi.**



⁸ Tav. <http://...>
dei su

d'uso

Il Piano è organizzato in **52 articoli** che vanno a normare il territorio nei suoi aspetti strutturali fondamentali. Sei articoli sono individuati come **immediatamente vincolanti e cogenti**. Su tre di questi è stato applicato il regime di salvaguardia ai sensi dell'articolo 8, comma 2 e all'articolo 58 della l.r. 56/77 smi, a far data dal luglio 2010 (adozione del PTC2):

- ✓ **Articolo 8. Misure di salvaguardia e loro applicazione (commi da 1 a 5)**
- ✓ **Articolo 39. Corridoi riservati ad infrastrutture (commi 1 e 3)**
- ✓ **Articolo 40. Area speciale di corso Marche (comma 1)**

I restanti tre articoli hanno assunto piena efficacia nei confronti di tutti i soggetti pubblici e privati che operano sul territorio a partire dalla approvazione e pubblicazione del PTC2 sul BUR n. (11/8/11):

- ✓ **Articolo 26. Settore agroforestale (comma 5)**
- ✓ **Articolo 33. Settore del commercio (comma 2)**
- ✓ **Articolo 50. Difesa del suolo (comma 2)**

Le Norme Tecniche di Attuazione sono affiancate dalle **norme tecniche in materia di difesa del suolo (Allegato 1)** che anticipano l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 57 del d.lgs. 31 marzo 1998, n. 112⁹, ovvero l'assunzione da parte del PTC2 del valore e degli effetti di Piano di tutela nel settore della difesa del suolo (Cfr. cap. 4.3.1).

	Articoli		Commi				
	N. articoli	N. commi	Prescrizioni Immediatamente vincolanti	Prescrizioni che esigono attuazione	Direttive	Indirizzi	Altro
Norme di carattere generale	15	74	5	0	13	0	65
Sistema insediativo	19	130	2	48	11	9	60
<i>Regole per il consumo di suolo</i>	3	22	0	13	0	1	8
<i>Sistema residenziale</i>	6	56	0	23	3	2	28
<i>Sistema produttivo</i>	10	52	2	12	8	6	24
Sistema dei collegamenti materiali ed immateriali	7	23	3	3	5	3	9
Sistema pressioni ambientali e rischio idrogeologico	7	38	1	3	10	8	16
Sistema del verde e delle aree libere	3	21	0	1	3	3	14
Sistema della sostenibilità ambientale	1	3	1	0	0	0	3
TOTALE	52	289	12	55	42	23	158

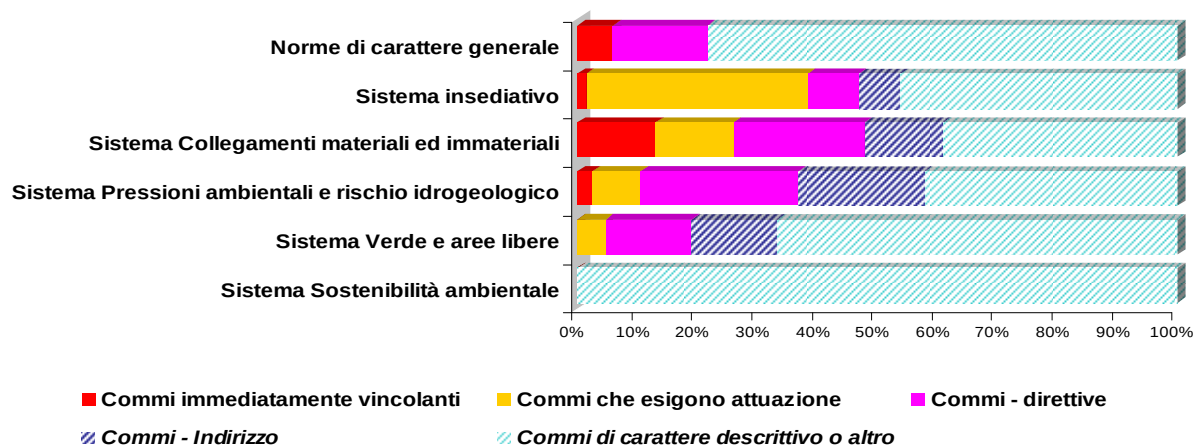
Tab. 5. Articoli e commi del PTC2 suddivisi per "Sistemi" territoriali di riferimento

Gli articoli riferiti al **sistema insediativo** rappresentano il **37% del totale** del corpo normativo del Piano (48 commi che esigono attuazione e 2 immediatamente prescrittivi), la dove gli articoli di carattere generale, trasversali a tutti i sistemi, rappresentano il 29% del totale (con 5 prescrizioni immediatamente vincolanti). Il sistema dei collegamenti e quello delle pressioni ambientali e rischio idrogeologico pesano in maniera equilibrata con 7 articoli ciascuno pari al 23% (con 3 prescrizioni immediatamente vincolanti per le infrastrutture ed 1 in tema di difesa del suolo/PAI). Il sistema del verde e quello della sostenibilità ambientale

⁹ Con l'articolo 5 della l.r. 56/77 smi (così come modificata dalla l.r. n. 3/13 e n. 17/13) è sancito che il PTCP, attraverso un'intesa tra provincia, Regione e autorità di bacino del fiume Po, può assumere il valore e gli effetti del piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Po (PAI).

concorrono rispettivamente per il 5 e l'1% al corpo normativo del Piano (1 prescrizione che esige attuazione si riferisce al sistema del verde).

Il peso "normativo" preponderante è comunque assunto da tema de **contenimento del consumo di suolo** (*Titolo II Capo I*) che permea ed è richiamato nell'intero articolato del Piano.



Graf. 1.

Incidenza ("peso") delle norme del PTC2 suddiviso per "sistemi"

4. L'ATTUAZIONE DEL PTC2: GLI STRUMENTI DEL PIANO E LE VARIANTI URBANISTICHE COMUNALI

Gli strumenti per l'attuazione del PTC2, comprendono:

▪ ADEGUAMENTO DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE URBANISTICA GENERALE COMUNALI ED INTERCOMUNALI;	✓ N. 3 (anno 2011) ✓ N. 31 (anno 2012) ✓ N. 7 (anno 2013) ✓ N. 2 (anno 2014)
▪ ADEGUAMENTO E APPLICAZIONE DI PIANI E PROGRAMMI DI SETTORE. ▪ "Variante in tema di stabilimenti a rischio di incidente rilevante" al PTC2, approvata con dCR n. 23-4501 del 12 ottobre 2010 (B.U.R. n. 43 del 28/10/2010); ▪ Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo , approvato con dCP n. 32691/2009 del 22 settembre 2009; ▪ Piano provinciale dei trasporti; ▪ Programma Energetico Provinciale , approvato con dCP n. 137489 il 14/01/2003; ▪ Programma Provinciale di Gestione dei Rifiuti - PPGR 2006 , approvato con dCP n. 109805 del 08/09/1998 e smi;	In particolare quelli definiti all'articolo 7 delle N.d.A.: ✓ N. 1 Comune adeguato; ✓ N. 6 in corso di adeguamento
▪ ATTUAZIONE DI PROGETTI, ACCORDI, INTESE, CONCERTAZIONI ED ATTI DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA;	Dato non rilevato
▪ NOTE ESPLICATIVE¹⁰;	✓ N. 4 Note deliberate dalla Giunta Provinciale
▪ LINEE GUIDA SETTORIALI;	✓ N. 1 L.G. sulla rete ecologica in corso di approvazione
▪ OSSERVATORI TERRITORIALI E CATALOGHI DI DATI TERRITORIALI	✓ N. 5 Osservatori attivi ✓ N. 4 Cataloghi dati ✓ N. 2 Osservatori in costruzione

Fig. 2. Osservatori attivi, osservatori in fase di revisione, osservatori in costruzione, cataloghi dati e progetti

A seguito dell'approvazione del PTC2, la Giunta provinciale ha ravvisato l'opportunità di predisporre strumenti in grado di fornire indicazioni operative utili per una corretta ed equilibrata applicazione delle Norme di attuazione del Piano¹¹ da parte dei soggetti che operano sul territorio (Comuni,...) e da parte delle stesse Strutture e Servizi dell'Ente che cooperano e collaborano per lo sviluppo e la tutela del territorio provinciale.



¹⁰ DGP n. 897-30379 del 20/09/2011.

¹¹ DGP n. 897-30379 del 20/09/2011

Alla base della decisione di predisporre **Note esplicative** su temi specifici e **Linee guida settoriali** vi è l'ascolto, la raccolta e l'analisi delle istanze, dei dubbi, delle richieste di approfondimento, e delle proposte, che giornalmente giungono da parte dei Comuni e dei professionisti con i quali gli uffici provinciali hanno un costante e collaborativo rapporto, che si concretizza nelle attività di assistenza tecnica alla pianificazione e progettazione urbanistica, sia attraverso tavoli di supporto attivati *ad hoc* su tematiche complesse (es. attività Seveso), sia nell'ambito delle conferenze di co-pianificazione e di servizi (es. definizione delle aree dense e di transizione).



Fig. 3. Note tecniche esplicative al PTC2

Alle Note tecniche e Linee guida si affiancano gli **Osservatori territoriali**, i **Cataloghi di dati** (beni culturali ed ambientali, progetti di trasformazione territoriale complessi,...) ed il **distributore dati cartografici, geografici e territoriali** (CTP, ortofotocarte, cartografia storica,...)



Fig. 4. Linee guida già predisposte ed adottate come allegati del PTC2, linee guida in previsione, linee guida in corso di definizione (es. Rete ecologica provinciale)

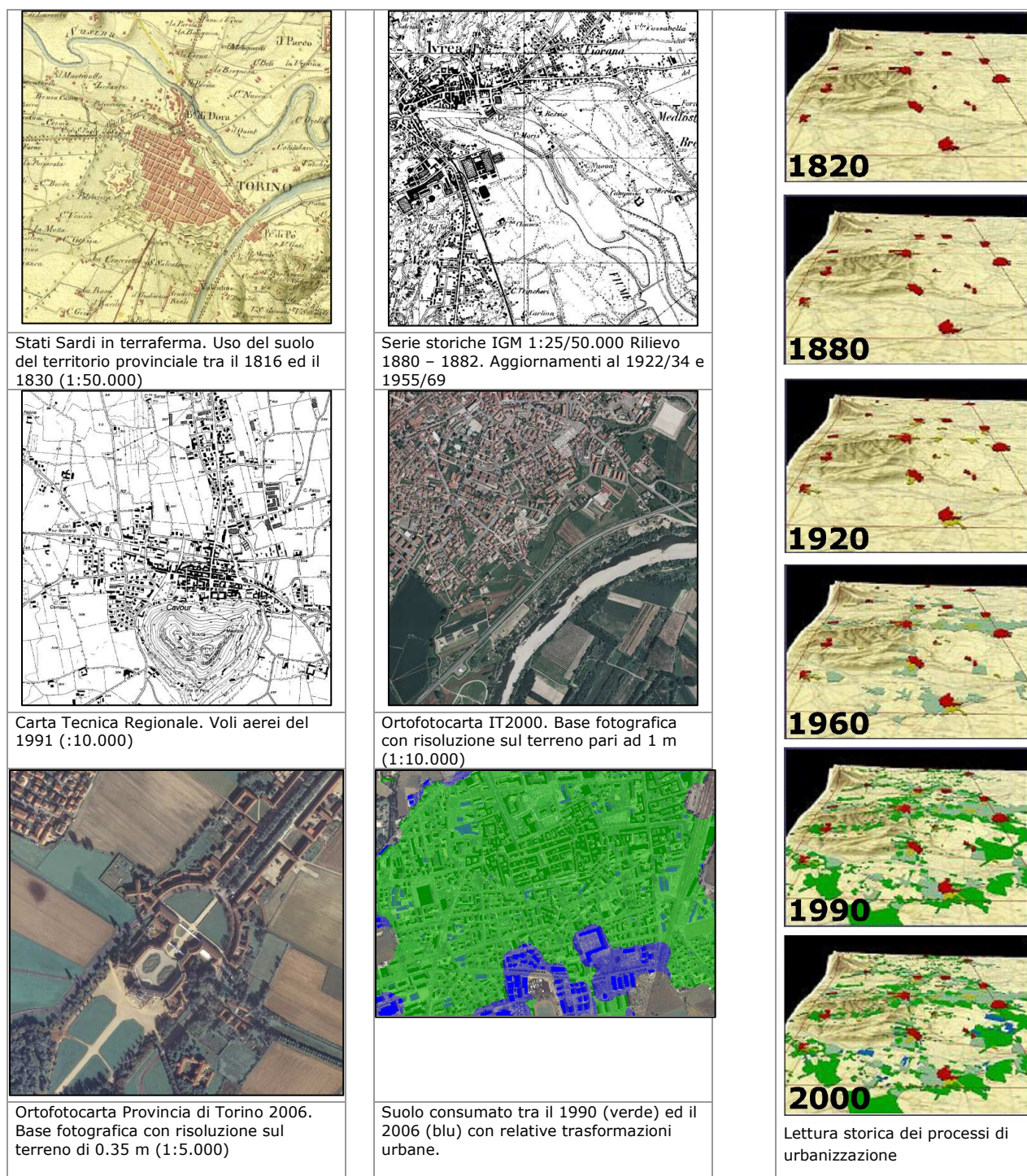


Fig. 5. Esempi di cartografia provinciale

4.1 IL PASSAGGIO DALLA L.R. 1/2007 ALLA L.R. 3/2013

La l.r. 1/2007 ha dimostrato che solo attraverso un percorso condiviso fino dall'inizio è possibile mettere in atto azioni concrete e concertate per lo sviluppo del sistema produttivo ed insediativo, per un uso delle risorse equilibrato e razionale, per la tutela e valorizzazione del sistema naturale, e per il raggiungimento della "qualità" del territorio e il rafforzamento del suo posizionamento competitivo.

Amministrare a livelli territoriali differenti impone ed offre l'accesso ad apparato conoscitivo che non si esaurisce nelle strette maglie dei confini amministrativi comunali, ma apre a visioni e soluzioni di maggior respiro, integrando i bisogni locali in un quadro allargato altrimenti difficilmente percepibile; ancora troppo spesso infatti esiste una divaricazione fra previsioni urbanistiche e processi attuativi. La strategia adottata dalla Provincia di Torino per superare costruttivamente tale situazione si fonda sulla *co-pianificazione*, strumento indispensabile per un confronto attivo, una crescita comune della conoscenza e per la corretta valutazione dei processi di trasformazione del territorio.

Nel 2013 il quadro di riferimento ha subito una svolta epocale. Dopo anni di attesa, sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte del 28 marzo, sono pubblicate, prima la **legge regionale n. 3 del 28 marzo 2013**¹² *"Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 1977 (Tutela ed uso del suolo) e ad altre disposizioni regionali in materia di urbanistica ed edilizia"*, e a seguire **legge regionale n. 17 del 12 agosto 2012** *"Disposizioni collegate alla manovra finanziaria per l'anno 2013, di trasformazione della disciplina urbanistica di cui alla ormai trentennale Legge urbanistica della Regione Piemonte"*.

Tra le numerose novità introdotte, quelle che in prima battuta hanno mostrato immediate ricadute significative sul lavoro svolto dalla Provincia nella propria attività rivolta alla pianificazione urbanistica e territoriale, riguardano il tema della **CO-PIANIFICAZIONE** ed il ruolo svolto all'interno delle **PROCEDURE DI VARIANTE PARZIALE AI PRG.**

4.1.1. LE CONFERENZE DI CO-PIANIFICAZIONE

Il ruolo della Provincia, dettagliato con legge regionale 56/77, è stato rivisto in maniera significativa una prima volta nel 2007, con l'emanazione della legge regionale n. 1 del 26 gennaio *"Sperimentazione di nuove procedure per la formazione e l'approvazione delle varianti strutturali ai piani regolatori generali. Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo)"*, che individuava il Consiglio Comunale quale soggetto legittimato alla approvazione della variante all'interno di una **conferenza di pianificazione** alla quale erano chiamati a partecipare con diritto di voto, Provincia, Regione e Comune stesso. La legge, tuttavia, consentiva solo delle modificazioni ai Piani Regolatori Comunali che non avessero caratteristiche di "generalità", non dovevano riguardare l'intero territorio comunale, ad eccezione delle varianti di adeguamento al PAI.

La modifica introdotta alla l.r. 56/77 sancisce il passaggio **dalla "Conferenza di Pianificazione"¹³ alla "Conferenza di Copianificazione e Valutazione"**. Non si tratta di una semplice modifica lessicale, bensì di una competenza aggiuntiva rispetto a quelle già presenti nella legge urbanistica regionale: "si pianifica insieme" al Comune ed alla Regione. Si è parte attiva nel processo di formazione di un Piano regolatore comunale, integrando la Valutazione Ambientale Strategica nel procedimento urbanistico.

Dalla funzione di "controllo", tipica delle impostazioni legislative urbanistiche regionali di prima generazione, si passa alla funzione più moderna ed efficace di "formazione del piano", in **un processo che vede coinvolti, con pari dignità, la Regione, la Provincia ed il Comune** che, nell'attenersi alle disposizioni del PTC2 (strumento condiviso con tutti i soggetti pubblici e privati che operano sul territorio provinciale), hanno trovato proprio nelle conferenze di copianificazione un valido supporto per superare le problematiche che caratterizzavano un processo dove il confronto fra Enti di livello diverso avveniva solo a valle delle scelte effettuate.

¹² Sulla l.r. n. 3/2013 sopra richiamata il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 24 maggio 2013, ha rilevato alcuni elementi di incostituzionalità, ravvisabili soprattutto nelle casistiche di esclusione "automatica" dalla Valutazione Ambientale Strategica; in tal senso la Regione, dopo numerose interlocuzioni col Ministero competente, ha provveduto a modificare alcuni articoli della Legge n. 3/13 con la l.r. n. 17/13.

¹³ Già introdotta dalla l.r. n. 1/2007.

Le Conferenze, normalmente, non sono aperte al pubblico e si svolgono con una procedura che prevede l'intervento dei soli soggetti aventi diritto di voto, cioè i delegati di Regione, Provincia (sino ad ora coincidente col Dirigente del Servizio Urbanistica con rappresentanza tecnico-politica dell'Ente) e Comune. A questi possono aggiungersi altri Enti o soggetti invitati (Comuni contermini, Enti parco, società di pubblici servizi ecc..)

Naturalmente, le Conferenze di co-pianificazione non sono l'unica modalità procedurale oggi adottata. Ad esse si affiancano le già da tempo conosciute Conferenze dei Servizi, nonché nuove modalità introdotte dalla l.r. 56/77 tra le quali:

- **procedure ex art. 16 bis** (l. 241/1990), alle quali partecipa la tecnostuttura di ciascun Ente coinvolto;
- **varianti semplificate** (art. 17 bis¹⁴), la cui finalità è quella di ricondurre alle procedure della legge urbanistica regionale, tutte le modalità di modificazione dei Piani Regolatori previste dalla legge dello stato; in particolare: gli Accordi di Programma, le procedure autorizzative in materia di ambiente ed energia, le procedure del D.P.R. 160/2010 (S.U.A.P.) e quelle del D.P.R. n. 327/2001.

4.1.2. LE VARIANTI PARZIALI (ARTICOLO 17, COMMA 5,6,7)

Altra novità di rilevante per la pianificazione ed urbanistica provinciale risiede ai **commi 5, 6 e 7 dell'articolo 17** (*Varianti e revisioni del piano regolatore generale, comunale e intercomunale*).

L.r. 56/77 smi, comma 7, art. 17. "La deliberazione di adozione della variante parziale [...] è inviata alla **provincia** o alla città metropolitana che, entro quarantacinque giorni dalla ricezione, **si pronuncia** in merito alle condizioni di classificazione come parziale della variante, al rispetto dei parametri di cui al comma 6, nonché **sulla compatibilità della variante con il PTCP** o il PTCP o i progetti sovracomunali approvati e fornisce il contributo in caso di eventuale attivazione del processo di VAS; la pronuncia medesima si intende positiva se essa non interviene entro il termine predetto. [...]; se la provincia o la città metropolitana ha espresso parere di non compatibilità con il PTCP o il PTCP o i progetti sovracomunali approvati o ha espresso osservazioni in merito alla classificazione della variante o al rispetto dei parametri di cui al comma 6, **la deliberazione di approvazione deve dare atto del recepimento delle indicazioni espresse dalla provincia o dalla città metropolitana oppure essere corredata del definitivo parere favorevole della provincia o della città metropolitana.** [...]"

Già a partire dalla **legge 8 giugno 1990, n. 142** *Ordinamento delle autonomie locali*, al comma 5, articolo 15 (*Compiti di programmazione*), è previsto che: "Ai fini del coordinamento e dell'approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale predisposti dai comuni, la **provincia** esercita le funzioni ad essa attribuite dalla Regione ed **ha**, in ogni caso, **il compito di accertare la compatibilità di detti strumenti con le previsioni del piano territoriale di coordinamento**".

Oggi, il ruolo demandato alla Provincia nell'ambito dei procedimenti di approvazione delle varianti parziali ai PRG è rafforzato e reso più complesso. Se prima l'Ente si limitava a pronunciarsi in merito alla compatibilità della variante con il PTC, ora è tenuto ad esprimersi anche nel merito della caratterizzazione della variante come "parziale".

Ruolo Provincia ante l.r. 3/17	Ruolo Provincia nella nuova l.r. 56/77 smi
- la Provincia si pronuncia sulla compatibilità della variante al PTC provinciale e i progetti sovracomunali approvati	✓ la Provincia si pronuncia sulla compatibilità della variante al PTC provinciale e i progetti sovracomunali approvati
-	✓ la Provincia si esprime in merito alle condizioni di classificazione della variante come parziale ✓ la Provincia si esprime in merito al rispetto dei parametri che caratterizzano la "parzialità" della variante
- la pronuncia di compatibilità avviene con delibera di Giunta	✓ non è precisato, con quale Organo la Provincia esprime il giudizio di compatibilità rispetto al PTC

¹⁴ L'articolo è stato modificato rispetto alla prima stesura della L.R. 3/2013, dalla L.R. 17/2013.

D'altro canto sono incentivate le funzioni di coordinamento delle relazioni territoriali che viene affidata ai **giudizi di compatibilità con il PTC2 e alle osservazioni che la Provincia effettua sui progetti preliminari dei piani regolatori e delle loro varianti**. Tale funzione, che richiede preliminarmente il confronto tra le varie progettualità settoriali dell'Ente, ha portato nel tempo al consolidamento di **tavoli di concertazione tra la Provincia e i Comuni** volti al comune obiettivo di definire politiche spaziali concertate.

4.1.3. ALTRI ELEMENTI DI RILIEVO INTRODOTTI DALLA L.R. 3/2013

✓ **Contenimento del consumo di suolo:** al Titolo I (*art. 1 bis - Copianificazione, partecipazione e sostenibilità*) è confermato ed esplicitato quello che già due anni prima era stato assunto dalla Provincia di Torino come elemento cardine della propria azione di governo sul territorio: **il perseguimento dello sviluppo sostenibile avviene anche mediante il contenimento del consumo di suolo ed il riutilizzo delle superfici già antropizzate**.

✓ **Pianificazione territoriale e paesaggistica:** il Titolo II (articoli 4-8 sexies della l.r. 56/77 smi) riordina gli strumenti di pianificazione prevedendo che gli stessi possono prevedere modalità attuative di **perequazione territoriale** tese ad assicurare, mediante accordi, compensazioni e ridistribuzioni di vantaggi e di costi relativi a politiche territoriali. Gli strumenti riconosciuti sono:

PTR e PPR	• si attuano mediante l'adeguamento dei PTCP e PTCM.
✓ PTCP e PTCM	• l'adeguamento del PTCP e PTCM al PPR avviene con variante (procedura ex art. 7 bis); • si attuano mediante adeguamento dei PRG e dei piani e programmi di settore, dei progetti provinciali o metropolitani o attuativi di nome speciali di Stato o Regione.
Piani e Programmi di settore regionali	• possono contenere norme immediatamente vincolanti e prevalenti per i PTCP e PTCM.
✓ Piani e programmi di settore provinciali	• possono contenere norme immediatamente vincolanti e prevalenti per i PRG.
✓ Piani Paesistici vigenti	• continuano ad avere efficacia e sono verificati con il PPR (PP della Collina Pinerolo).
✓ Progetti Territoriali Operativi	• alla loro formazione e approvazione possono concorrere le Province, qualora i PTO siano previsti dai rispettivi PTCP.

✓ **Adeguamenti al PTCP di limitata entità o correzione di errori materiali:** rilevante è la possibilità introdotta dall'articolo 10 (*Varianti agli strumenti di pianificazione territoriale e paesaggistica*) della legge novellata che, al comma 4, prevede la possibilità di **approvazione diretta da parte dell'organo provinciale competente**, abbreviando decisamente i tempi e le incombenze rispetto a quanto precedentemente previsto dalla legislazione regionale.

✓ **Perequazione territoriale e accordi territoriali:** l'articolo 19 bis introduce il principio della *perequazione territoriale* nella LUR, peraltro già contenuto nelle N.d.A. del PTC2 (art. 12). L'articolo 19 ter (*Accordi territoriali*) consente alle Province di **"promuovere la formazione di accordi territoriali per l'attuazione di politiche territoriali e paesaggistiche di livello sovracomunale, la modifica e l'integrazione della pianificazione di livello territoriale o per la definizione di assetti strutturali di livello sovracomunale, in attuazione delle politiche territoriali regionali, provinciali e metropolitane. Tali accordi possono prevedere il concorso dei comuni o delle forme associative che svolgono la funzione in materia di pianificazione urbanistica."** Le Province, inoltre, **"d'intesa con i comuni interessati, possono promuovere la formazione di accordi territoriali finalizzati a concordare scelte strategiche e assetti strutturali di livello sovracomunale per l'attuazione del PTCP e del PTCM."**

✓ **Perequazione urbanistica:** il Titolo III, all'articolo 12 esplicita il concetto di perequazione urbanistica quale modalità attraverso la quale:

- evitare le disparità di trattamento tra proprietà immobiliari;
- ricercare l'indifferenza della proprietà nei confronti delle scelte del piano;

- c) ricercare la certezza nella realizzazione delle urbanizzazioni, dei servizi pubblici e sociali, della viabilità, del verde e dell'edilizia sociale, economica e popolare;
- d) promuovere il miglioramento della qualità ambientale, paesaggistica e architettonica, anche attraverso forme di compensazione."

✓ **Componente "strutturale" e componente "operativa":** all'articolo 14bis, per la prima volta nella pianificazione urbanistica piemontese si prevede la possibilità di sperimentare un Piano Regolatore Generale costituito da due diverse componenti, così come accade ormai da tempo in altre regioni italiane.¹⁵

Un primo bilancio delle ricadute "pratiche" che le modifiche normative introdotte dalla novellata legge urbanistica piemontese porteranno con se, potrà trovare spazio solo a partire dai prossimi mesi.

Diversi aspetti della legge necessitano ancora di essere chiariti e dettagliati (e per questi si è in attesa delle circolari esplicative in via di predisposizione da parte della Regione).

E' doveroso inoltre ricordare che le innovazioni introdotte dalla riforma DELRIO, con la modificazione delle funzioni attribuite alle Province, l'istituzione delle Città metropolitane, e l'introduzione di nuovi e diversi livelli e strumenti di pianificazione, produrranno senz'altro ricadute significative sull'intero impianto sul quale siamo stati abituati a muoverci fino ad oggi.

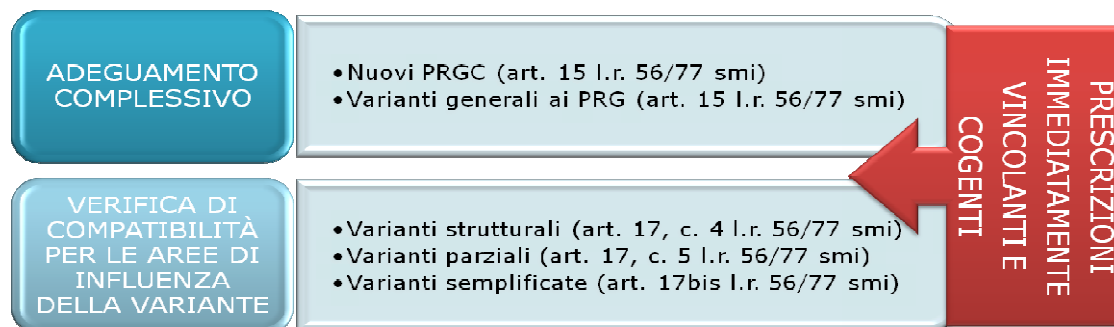
L'urbanistica e la pianificazione, come abbiamo imparato a conoscerla dal 1942 ad oggi, dovrà prossimamente confrontarsi e risolvere tutte le sfide che si vanno delineando del nuovo sistema delle istituzioni territoriali.

¹⁵ Il Comune di San Mauro Torinese a fine 2013 ha avviato i lavori per la formazione di un piano ai sensi dell'articolo 14bis della LUR.

4.2 ADEGUAMENTO DEGLI STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI (ART. 6 NDA DEL PTC2)

Articolo 6. Attuazione del Piano. Il PTC2 è attuato, con il concorso di tutti i soggetti che operano nel territorio della Provincia, attraverso l'applicazione delle sue disposizioni, in conformità ai disposti dell'articolo 5, negli strumenti di pianificazione urbanistica generale, nei piani e nei programmi di settore, nei progetti, nonché negli accordi, intese, concertazioni ed atti di programmazione negoziata. [...]

I PRG si adeguano al PTC2 nei seguenti casi:



Oltre all'adeguamento al PTC2, esistono altri strumenti e normative che interessano da vicino la Provincia, ed ai quali gli strumenti urbanistici comunali sono tenuti ad adeguarsi:

- ✓ Piano di assetto idrogeologico (Cfr. cap. 4.3.1)
- ✓ Variante "Seveso" al PTC (Cfr. cap. 7.1)
- ✓ Normativa in materia di commercio (Cfr. cap. 4.3.2)

4.3 I NUMERI DELLE VARIANTI URBANISTICHE: PRIMO BILANCIO DI 32 MESI DI APPLICAZIONE DEL PTC2

Le modificazioni ai Piani Regolatori sulle quali la Provincia è stata chiamata ad esprimersi nel corso dei primi 32 mesi di applicazione del PTC2 sono state **335 varianti**, suddivise come segue.

	11/8/11 11/2/12	12/2/12 12/8/12	13/8/12 13/2/13	14/2/13 14/8/13	15/8/13 15/2/14	16/2/14 31/3/14	TOT.
Nuovo PRGC l.r. 56/77	1	0	0	0	0	1	
Revisione generale PRG	3	4	3	1 (di cui 1 adeg. PAI)	1	0	
Varianti strutturali	4	1	3	1	2	1	
Varianti art. 16bis	0	2	3	4	1	1	
Varianti art. 17bis	7	12	5	4	8	0	
Varianti l.r. 1/07	(di cui 2 adeg. PAI)	(di cui 4 adeg. PAI e 2 al RIR)	(di cui 1 adeg. RIR)	(di cui 1 adeg. PAI)	(di cui 1 nuovo PRG e 1 adeg. PAI)	0	
Altre tipologie ¹⁶	1	1	1	3	0	0	
TOTALE	16	20	15	16	15	3...	85
Varianti parziali	53	54	45	43	35	4	234
Pareri commercio	0	8	3	3	1	1	16
TOTALE GENERALE	71	82	63	62	51	8...	335

Tab. 6. Varianti istruite a far data dalla pubblicazione sul BUR del PTC2 (fonte: Osservatorio PROCURB)

¹⁶ Varianti l.r. 56/77 smi 17, comma 12, SUAP, espropri

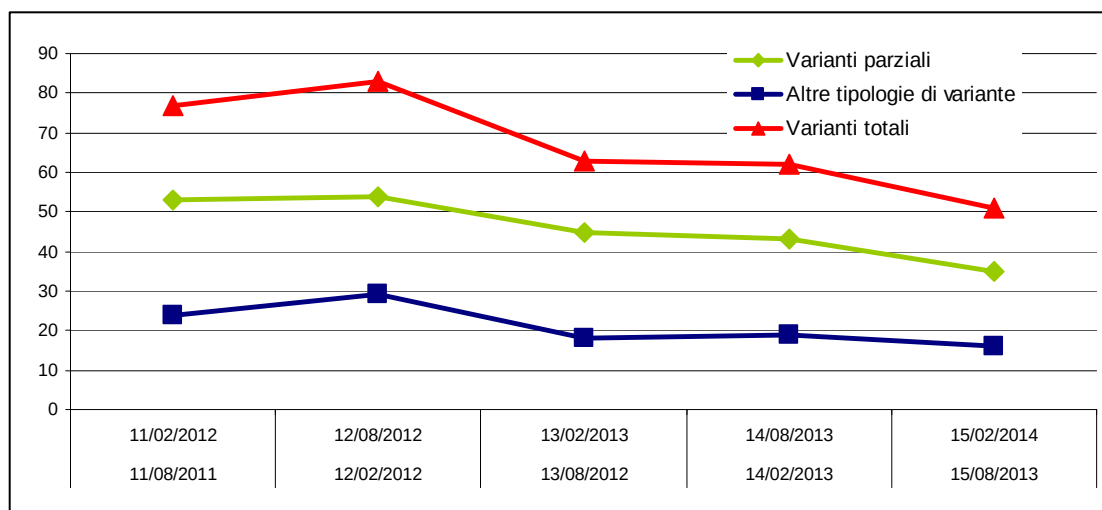
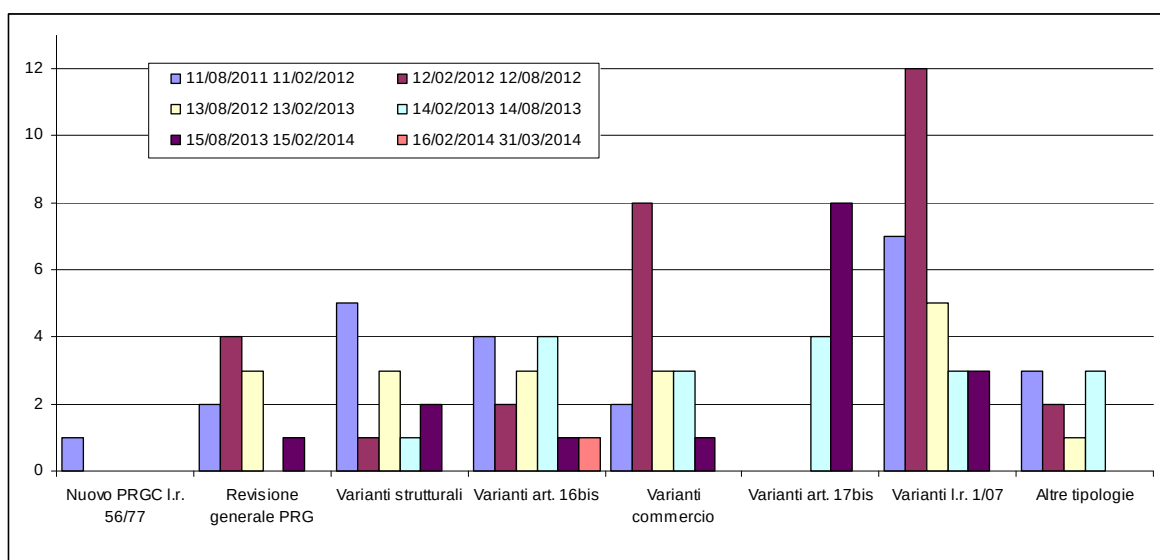


Fig. 6. Raffronto fra Varianti parziali e totale delle Varianti istruite dal Servizio Urbanistica dalla data di entrata in vigore del PTC2 (fonte: Osservatorio PROCURB)

I dati, tratti dall'Osservatorio Varianti urbanistiche (Cfr. cap. 4.3.3), a sua volta alimentato dal Servizio Urbanistica, mostrano un **calo costante delle pratiche istruite dalla Provincia**, sia per quanto concerne le cosiddette "varianti parziali" ai sensi dell'articolo 17, c. 7 della l.r. 56/77 presentate al fine di acquisire il parere di compatibilità rispetto al PTC2, sia per quanto concerne altre tipologie (revisioni generali PRG, varianti strutturali,..)

Tale andamento che si registra nei primi 32 mesi di applicazione del PTC2, è certamente da collegare alla **nefasta congiuntura economico-finanziaria** che si protrae oramai da oltre un quinquennio, ma può trovare le sue origini anche in un iniziale periodo di assestamento che si è reso necessario all'interno delle amministrazioni comunali che hanno dovuto far fronte in un breve lasso di tempo ad una serie significativa di **mutamenti nel quadro di riferimento delle norme della pianificazione** (adozione del Piano Paesaggistico Regionale - PPR del 2009, approvazione del Piano Territoriale Regionale - PTR del 2011, approvazione della Variante "Seveso" al PTC1 del 2010, Approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale PTC2 del 2011), **e delle norme urbanistiche** che sono andate a modificare la l.r. 56/77 (l.r. 3/13 e l.r. 17/13).



Graf. 2. Quadro generale delle varianti istruite dalla data di entrata in vigore del PTC2, per macrotipologia

A fronte della diminuzione delle pratiche, si evidenzia un **incremento delle "incompatibilità" formulate nei confronti degli strumenti urbanistici presentati.**

	11/8/11 11/2/12	12/2/12 12/8/12	13/8/12 13/2/13	14/2/13 14/8/13	15/8/13 15/2/14	16/2/14 31/3/14
Nuovo PRGC l.r. 56/77	1	0	0	0	0	0
Revisione generale PRG	1	3	2	1	0	0
Varianti strutturali	1	0	0	0	0	0
Varianti art. 16bis	0	0	0	0	0	0
Varianti commercio	0	0	0	0	0	0
Varianti art. 17bis				0	0	0
Varianti l.r. 1/07	0	0	0	0	0	0
Altre tipologie ¹⁷	0	0	0	0	0	0
TOTALE	3	3	2	1	0	0
Varianti parziali	5	6	1	0	1	0
Pareri commercio	0	0	0	0	0	0
TOTALE GENERALE	8	9	3	1	1	0
22 (6,5% delle varianti istruite)						

Tab. 7. Giudizi di incompatibilità con il PTC2 a far data dalla sua pubblicazione sul BUR (fonte: Osservatorio PROCURB)

Tale fenomeno può trovare le sue ragioni, da una parte nella iniziale "difficoltà" e/o limitata conoscenza del nuovo strumento (PTC2) da parte dei proponenti, dall'altra dalla maggiore cogenza delle norme del Piano, che ha trasformato quelli che già erano "principi" di buon governo del territorio nel PTC1 (contenimento del consumo di suolo, messa in sicurezza rispetto a fenomeni di rischio idrogeologico, ...), in norme cogenti.

Le ragioni dell'espressione di incompatibilità urbanistica rispetto al PTC2 hanno riguardato essenzialmente situazioni di:

- ✓ **Aree residenziali e produttive inserite in contesti agricoli non urbanizzati;**
- ✓ **Ampliamenti di insediamenti produttivi al di fuori degli Ambiti produttivi di I e II livello definiti agli artt. 24 e 25 delle NdA (tavola 2.2);**
- ✓ **Aumenti dalla capacità insediativa superiori a quanto stabilito dall'art. 21 delle NdA del Piano.**

A queste si aggiungono i mancati adeguamenti a Piani o norme di settore quali:

- ✓ **Mancato adeguamento al Piano di Assetto Idrogeologico (art. 50 NdA PTC2);**
- ✓ **Mancato adeguamento alla Variante Seveso al PTC in materia di Rischio (articolo 7 NdA PTC2 e Variante al PTC in materia di Seveso);**
- ✓ **Mancato adeguamento alla normativa sul commercio (art. 33 NdA PTC2);**
- ✓ **Mancata perimetrazione aree dense di transizione e libere (art. 16 NdA PTC2).**

Dopo un primo picco di provvedimenti con esito negativo collocato nel primo anno di applicazione del PTC2, **la situazione è andata via via normalizzandosi.** Tale risultato è da riferire senz'altro alla lungimiranza e collaborazione degli amministratori locali che da subito hanno condiviso le politiche del PTC2 (alla cui predisposizione hanno essi stessi contribuito), ma anche al costante lavoro degli uffici provinciali che, di concerto con la Regione, stanno operando all'interno dei tavoli di co-pianificazione.

¹⁷ Varianti l.r. 56/77 smi 17, comma 12, SUAP, espropri

4.3.1. ADEGUAMENTO AL PAI E NOTA ESPLICATIVA N. 1 (ART. 50 DEL PTC2)

La sicurezza del territorio e quindi l'incolumità dei suoi abitanti sono diritti imprescindibili e principi assoluti che ogni azione di pianificazione e ogni progetto deve garantire.

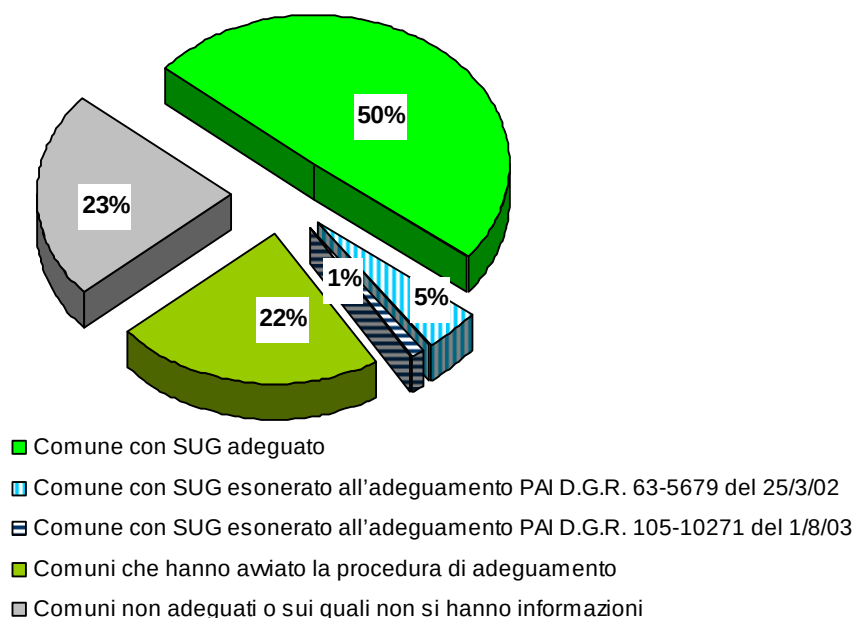
Articolo 50, comma 2 del PTC2 (prescrizioni immediatamente vincolanti e cogenti). La Provincia individua nell'adeguamento del Piano regolatore generale comunale al PAI una condizione che deve essere verificata nella sua sussistenza affinché sia espresso dalla Provincia stessa il parere, il giudizio di compatibilità con la pianificazione provinciale, o il voto favorevole, nei procedimenti intesi a pervenire all'approvazione di varianti strutturali ai piani regolatori generali comunali.

L'articolo 50, così come dettagliato e chiarito nella **Nota esplicativa n. 1** adottata con DGP n. 285 - 9684 del 10 aprile 2012¹⁸, individua le disposizioni del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico¹⁹ come riferimento prioritario in tema di difesa del suolo, con particolare riferimento a quanto previsto dall'articolo 1 comma 11 delle norme di attuazione del PAI relativamente al dissesto idrogeologico per inondazione di aree dai corsi d'acqua, per dissesti di versante (frane e conoidi) e per valanghe.

Il PTC2, oltre a riportare un quadro del dissesto idrogeologico della Provincia di Torino aggiornato e condiviso con Regione Piemonte e Autorità di Bacino del Fiume Po, individua un sistema di norme specificate nell'**Allegato 1 "Linee guida: disposizioni tecnico normative in materia di difesa del suolo"** ai sensi dell'articolo 20, comma 2 del d.lgs. n. 267/2000 che, in attesa del perfezionamento dell'intesa che porterebbe il Piano territoriale di coordinamento provinciale ad assumere valenza di Piano di Bacino per il territorio di riferimento. I lavori per la formalizzazione dell'intesa sono stati avviati nel luglio del 2002²⁰, e si è in attesa della sua formalizzazione.

Sul fronte dell'urbanistica e della pianificazione territoriale, la Provincia **sta valutando con estrema attenzione le varianti parziali (art. 17, c. 7, l.r. 56/77) dei Comuni non ancora adeguati al PAI.**

Il comma 2 dell'art. 50 delle NdA del PTC2 per la riduzione del rischio idrogeologico, è applicato **a tutte le tipologie di varianti** urbanistiche per le quali l'Ente è chiamato ad esprimere "il giudizio di compatibilità" (*in primis* le varianti parziali ai PRGC, come pure gli S.U.A.P. o le varianti generali ai PRGC).



Con l'approvazione del PTC2 il concetto che sia possibile **costruire solo dove si è sicuri di "essere sicuri"** (limitatamente alle aree dense e di transizione), ovvero solo in quelle aree dove sia stata accertata la sicurezza del territorio è divenuto un dettame non derogabile.

Alla luce delle modifiche apportate alla l.r. n. 56/77 con le llrr n. 3/2013 e n. 17/2013, **tutte le varianti di adeguamento dei PRGC al PAI sono varianti strutturali** (art. 17, c. 4 della l.r. 56/77 come modificata).

Graf. 3. Dati in corso di verifica ed aggiornamento (fonte: Osservatorio PROCURB)

¹⁸ http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/file-storage/download/pdf/urbanistica/circ1_2012_9684.pdf

¹⁹ Approvato con D.P.C.M. 24.5.2001, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica l'8/8/2001

²⁰ DGR n. 45-6656 (Criteri ed indirizzi per l'attuazione del PAI nel settore urbanistico).

Data la delicatezza e la specificità del tema si è reso opportuno programmare da parte della Giunta regionale l'emanazione di una deliberazione di indirizzi procedurali e di contenuti tecnici volti al conseguimento da parte dei Comuni dell'adeguamento dei PRG al PAI (e alla disciplina sul rischio sismico).

Sulla base di quanto sarà approvato dalla Regione, si valuterà l'opportunità di integrare la Nota tecnica n. 1 adottata dalla Provincia di Torino, infatti ad oggi, per quanto attiene **il caso specifico delle varianti parziali**, la Provincia ha stabilito che la sussistenza del requisito di sicurezza del territorio possa essere garantita attraverso l'elaborazione, da parte del geologo incaricato, della carta del dissesto e/o la proposta della carta di sintesi.

In alternativa, l'accertamento della compatibilità degli interventi previsti nella variante parziale potrà avvenire attraverso una autocertificazione di compatibilità idrogeologica da parte del geologo incaricato, aggiornata alla data di adozione della variante (congruenza con la carta del dissesto redatta e non ancora validata); oppure, attraverso la validazione almeno delle aree oggetto di variante parziale da parte del tavolo tecnico di copianificazione PAI (Regione, Provincia e Comune).

Con la modifica alla legge urbanistica regionale ciò potrebbe non essere più sufficiente.

4.3.2. AUTORIZZAZIONI COMMERCIALI (ART. 33 DEL PTC2)

Articolo 33 comma 2 (Prescrizioni immediatamente vincolanti e cogenti). I Comuni sono tenuti ad adeguare gli strumenti urbanistici generali alle disposizioni statali e regionali in materia di commercio e di urbanistica commerciale e i regolamenti di polizia locale, nonché ad adottare i criteri per il rilascio delle autorizzazioni di cui al decreto legislativo n. 114/1999, nel rispetto delle norme di cui all'articolo 3 della legge regionale 28/99 e smi.

Le modifiche introdotte dalla Regione alla disciplina sul commercio hanno attribuito alla Provincia rilevanti competenze in relazione alle modalità di formulazione dei pareri inerenti le proposte di localizzazione degli "Addensamenti Commerciali Extraurbani (Arteriali) - A5", delle "Localizzazioni Commerciali Urbano-Periferiche non Addensate - L2" e in relazione alla "Regolamentazione delle aree di sosta e verifiche di impatto sulla viabilità".

A seguito della deliberazione della G.P. n. 514124/2006 del 29/12/2006, seguita dall'entrata in vigore della nuova disciplina regionale sul commercio (DCR 20/11/12, n. 191 – 43016), che modifica le modalità procedurali per la individuazione di Localizzazioni commerciali urbano-periferiche non addensate di tipo L2, i Servizi Urbanistica e Programmazione Viabilità sono state individuate quali strutture competenti a svolgere le attività di istruttoria e analisi di compatibilità con il vigente PTC e propedeutiche all'espressione del parere di competenza della Provincia come previsto dalle Norme regionali, comprese le attività di concertazione con i Comuni.

Con la modifica alla disciplina introdotta alla fine del 2012, è cambiata radicalmente la procedura per l'individuazione delle localizzazioni di tipo L2.

Per nuove localizzazioni o per modifiche a quelle già esistenti si applica la seguente normativa, suddivisa in base a delle soglie riferite alla superficie territoriale dell'area

"(omissis) previo accordo di cui all'articolo 34 del d.lgs. 267/2000 e agli articoli 11 e 15 della l. 241/1990, qualora la dimensione della localizzazione (parametro H.2) superi le seguenti soglie dimensionali:

- *comune metropolitano: mq. 70.000;*
- *comuni in area di programmazione (escluso il comune metropolitano): mq. 40.000;*
- *comuni fuori area di programmazione: mq. 25.000.*

(omissis)

La provincia nell'ambito di tale accordo si esprime in relazione al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale vigente purché conforme alla presente normativa di settore, ovvero, in assenza del piano territoriale provinciale vigente o quando lo stesso non sia conforme alla presente normativa, nel rispetto della stessa facendo riferimento agli articoli 2, 12, 14, 16, 17, 22, 24, 26 e 27 e con particolare riguardo al sistema della viabilità e nel rispetto dei principi del d.lgs. 59/2010, del d.l. 201/2011 convertito dalla l. 214/2011 e dall'articolo 1 del d.l. 1/2012 convertito dalla l. 27/2012"

Per le localizzazioni commerciali la cui dimensione sia inferiore alle soglie dimensionali sopra richiamate ,
“previo parere obbligatorio della provincia che si esprime, nel rispetto dei tempi e dei modi previsti dalla legge 241/1990, in relazione al piano territoriale di coordinamento provinciale vigente, purché conforme alla presente normativa di settore, ovvero, in sua assenza o quando lo stesso non sia conforme alla presente normativa, con riferimento alle presenti norme ed in particolare agli articoli 2, 12, 14, 16, 17, 22, 24, 26 e 27 e con particolare riguardo al sistema della viabilità e nel rispetto dei principi del d.lgs. 59/2010, del d.l. 201/2011, convertito dalla l. 214/2011 e dell’articolo 1 del d.l. 1/2012 convertito dalla l. 27/2012, previa concertazione con i comuni confinanti e facenti parte dell’area di programmazione. Decorso inutilmente il termine, il comune richiedente il parere procede indipendentemente dall’acquisizione dello stesso”

Articolo 33, comma 3 (Prescrizioni che esigono attuazione). Il PTC2 determina, nel rispetto delle competenze attribuite alle Province dalla disciplina vigente, le condizioni che, applicando in concreto alle varie parti del territorio provinciale gli “indirizzi e criteri regionali di urbanistica commerciale”, devono sussistere sotto il profilo ambientale, infrastrutturale e della sostenibilità economica e sociale per la localizzazione di grandi strutture di vendita, con particolare riguardo ai seguenti contenuti:

- al contenimento del consumo di suolo;
- alla qualità edilizia e al corretto inserimento paesaggistico-ambientale;
- ai potenziali e reali impatti, anche cumulati tra loro relativi all’accessibilità veicolare, flussi di - traffico, sostenibilità e qualità ambientale;
- alle localizzazioni di grandi strutture di vendita già autorizzate ma non ancora attivate;
- alla realtà socio economica territoriale.

Per quanto concerne le grandi strutture di vendita, il rilevante ruolo della Provincia nello svolgere le **verifiche di impatto territoriale** nel corso delle Conferenze di Servizi, seguendo un approccio ampio ed onnicomprensivo (sono analizzati il profilo ambientale, infrastrutturale e della sostenibilità economica e sociale), è indirizzato dal PTC2 in maniera precisa su quelle che sono le tematiche del contenimento del consumo di suolo, della qualità del costruito, e della sostenibilità ambientale e socio-economica.

PARERI SU AUTORIZZAZIONI COMMERCIALI	<i>2011 (dal 11/08)</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014-03-24(fino al 31/03)</i>
Pareri ex ante su Localizzazioni Urbano-Periferiche non addensate di tipo L2	0	6	2	0
Pareri su Progetti Unitari di Coordinamento (PUC) per addensamenti A5	0	2	1	0
Concertazione su Progetti Unitari di Coordinamento (PUC) per localizzazioni di tipo L2	0	4	1	0
Totale	16			

Tab. 8. Procedure in attuazione della disciplina regionale sul commercio hanno coinvolto i funzionari del Servizio Urbanistica a far data dalla sua pubblicazione sul BUR (fonte: Osservatorio PROCURB)

4.3.3. L'OSSERVATORI MOSAICATURA PRG E VARIANTI URBANISTICHE

L'immenso patrimonio di informazioni raccolte nei PRGC è fondamentale nel definire le strategie di sviluppo del territorio, così come nel determinare e poi valutare l'efficacia delle regole per l'uso e la tutela dello stesso.

L'Osservatorio Mosaicatura del PRGC della Provincia di Torino nasce nel 2008 sull'esperienza maturata in collaborazione con la Regione Piemonte, con il supporto del CSI Piemonte, che da tempo hanno definito una metodologia per la raccolta ed il trattamento informatizzato degli strumenti urbanistici, e per la loro memorizzazione in forma normalizzata.

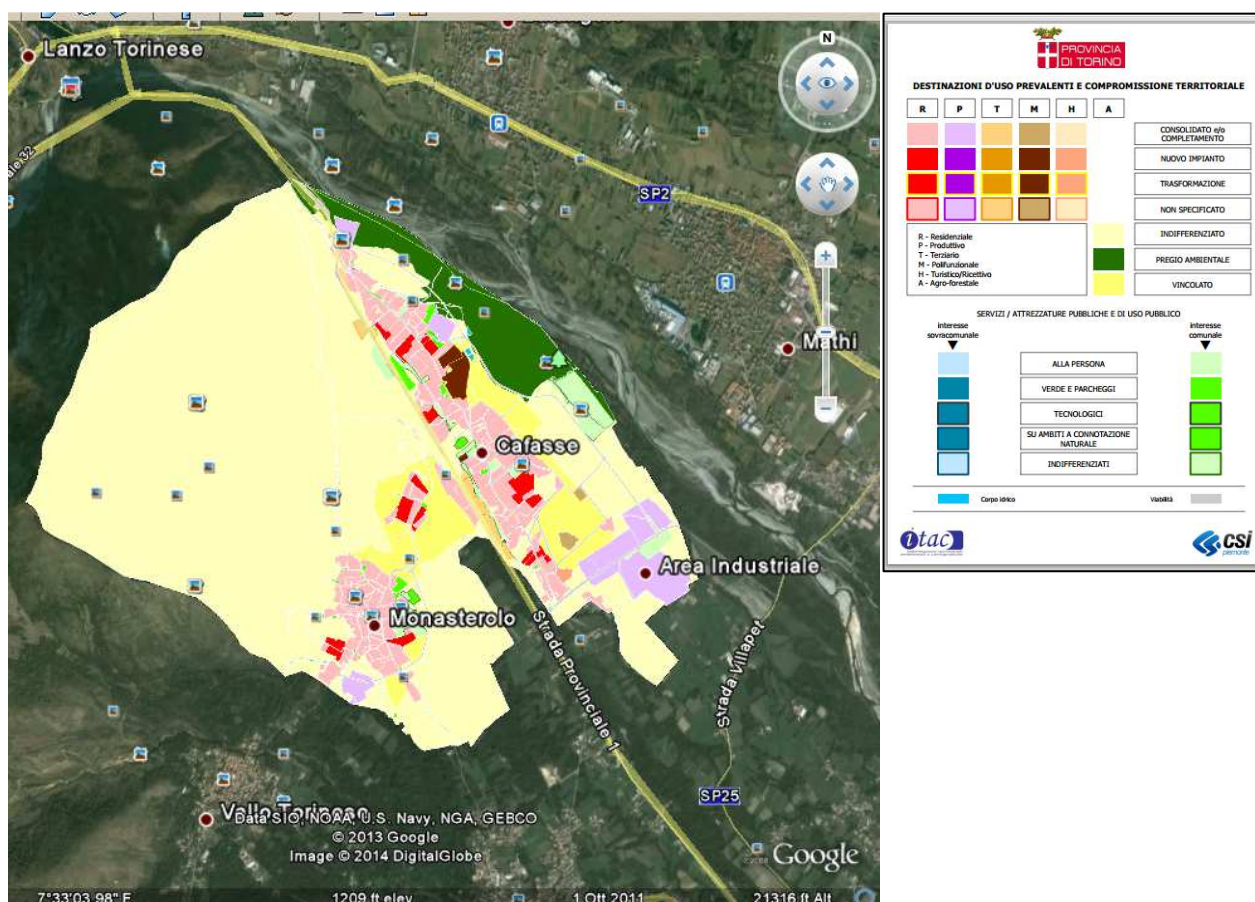


Fig. 7. http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/sezioni/urbanistica/d_strumenti_ol/prgc_e_varianti

Le trasformazioni territoriali sono registrate rispetto alle destinazioni in atto, a partire dalle fasi "preliminari" dell'iter di formazione delle varianti, fino a quelle conclusive, con identificazione cartografica delle specifiche aree, registrazione delle modifiche proposte/attuate, classificazione per categoria e tipo.

L'obiettivo è mettere a disposizione degli uffici provinciali e comunali, uno strumento che non pretende di avere cogenza "urbanistica", ma di supportare le attività di pianificazione sovracomunale, di agevolare i compiti istruttori dei funzionari che si confrontano quotidianamente con i PRGC, nonché di fornire un quadro di insieme nell'ambito delle attività di monitoraggio del PTC2.

Tutti i dati geografici, corredati di metadato, possono essere scaricati dal sito web e sono sovrapponibili direttamente sulle mappe di Google Earth e Google Maps. La visualizzazione può essere strutturata per Comune, oppure può essere aggregata su base provinciale, per destinazioni d'uso; è inoltre possibile consultare il livello "storicizzato" che raccoglie le informazioni superate da successive modifiche apportate ai piani.

A partire dal 2009 l'**Osservatorio PARVAR (pareri varianti)** ha affiancato lo storico Osservatorio Mosaicatura, alimentandolo costantemente con le informazioni in esso raccolte.

Con l'entrata in vigore della nuova legge regionale 3/2013, il sistema utilizzato non era più in grado di accogliere l'immissione delle nuove tipologie di varianti così come definite dalla legge urbanistica e di conseguenza, con un occhio alla spending review, si è optato per realizzare "in casa", sempre con il supporto del CSI Piemonte, una nuova struttura (**PROCURB – procedure urbanistiche**) basata su pagine html, adatta ad archiviare, cercare, visualizzare, pubblicare tutti i procedimenti e la documentazione sia essa preesistente, sia nuova (Fig. 8).

URBANISTICA

Se in: Home > Territorio > Urbanistica > Procedimenti

PAGINA IN COSTRUZIONE

PROCEDIMENTI ISTRUITI DAL SERVIZIO URBANISTICA

Il servizio consente di accedere ad informazioni e documenti su procedimenti urbanistici, prodotti da comuni o comunità montane e istruiti dal Servizio Urbanistica in verifica alla compatibilità rispetto al P.T.C. come previsto dalla Legge Regionale n. 56/77 e s.m.. L'accesso alla consultazione dei dati è rivolto alle strutture delle pubbliche amministrazioni così come a professionisti o soggetti privati.

- VARIANTI STRUTTURALI**
 - + L.R. 56/77 art. 17 c.4
 - + L.R. 1/2007
 - + L.R. 56/77 art. 17 c.3 (LL. R. 3 e 17/2013) (Generali)
 - + L.R. 56/77 art. 17 c.4 (LL. R. 3 e 17/2013) (Puntuali)
- VARIANTI PARZIALI**
 - + L.R. 56/77 art. 17 e s.m.i.
- ALTRE VARIANTI**
 - + art. 19 DPR 327/2001
 - + L.R. 56/77 art. 16 bis (LL. R. 3 e 17/2013) - Alienazioni immobiliari
 - + L.R. 56/77 art. 17 bis_a (LL. R. 3 e 17/2013) - Accordo di programma
 - + L.R. 56/77 art. 17 bis_b (LL. R. 3 e 17/2013) - Ambiente e energia
 - + L.R. 56/77 art. 17 bis_c (LL. R. 3 e 17/2013) - S.U.A.P.
 - + L.R. 56/77 art. 17 bis_d (LL. R. 3 e 17/2013) - Fondi europei
 - + L.R. 56/77 art. 17 bis_e (LL. R. 3 e 17/2013) - Rinnovo urbano
 - + L.R. 56/77 art. 17 bis_f (LL. R. 3 e 17/2013) - Opere pubbliche
- COMMERCIO**
 - + L2
 - + PUC A5
 - + PUC L2 (concertazione)

Scarica il riepilogo generale dei procedimenti [pdf 856 KB]

NB: il documento è composto da oltre 250 pagine.

IN QUESTA SEZIONE

- Home Territorio
- Amministrazione e controllo
- Difesa del suolo e attività estrattiva
- Progettazione e realizzazione opere a difesa del suolo ed assistenza tecnica ai comuni
- Pianificazione territoriale
- Pianificazione trasporti
- Protezione civile
- SIT e Cartografico
- Trasporti
- Urbanistica
- Parchi e aree protette
- Speciali

Strategie e strumenti

- Osservatorio sul fabbisogno abitativo sociale
- Beni culturali
- Progetti strategici
- Paesaggio
- Distributore dati
- Servizio cartografico

PROCEDIMENTI ISTRUITI DAL SERVIZIO URBANISTICA

Varianti parziali - L.R. 56/77 art. 17 c. 5 (LL. R. 3 e 17/2013) - anno 2014

NB: tutti i files consultabili sono in formato PDF e hanno dimensioni comprese tra pochi KB fino ad un massimo di 1,5 MB.

Comune	Identificativo	Data	Data	Apri [pdf]	Documenti
PINEROLO	001_2014	03/01/2014	16/12/2013-056	apri [pdf]	- documenti D.G.P. [pdf]
VENAUS	002_2014	15/01/2014	30/12/2013-024	apri [pdf]	- documenti D.G.P. [pdf]
VOLVERA	003_2014	16/01/2014	20/12/2013-060	apri [pdf]	- documenti D.G.P. [pdf] determina [pdf]
TORINO	004_2014	21/01/2014	13/01/2014-002	apri [pdf]	+ documenti
SANTENA	005_2014	21/01/2014	11/12/2013-050	apri [pdf]	+ documenti
PIORESE TORINESE	006_2014	31/01/2014	28/01/2014-	apri [pdf]	+ documenti

Scarica riepilogo annuale [pdf 269 KB]

Fig. 8. Il nuovo strumento PROCURB, disponibile dal 19 marzo 2014 al seguente indirizzo:
<http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/sezioni/urbanistica/procedimenti/procedimenti>

4.3.4. SCHEDE COMUNALI (E MONITORAGGIO DEL PTC2) – NOTA ESPLICATIVA N. 3 AL PTC2

Le schede comunali sono uno strumento conoscitivo, sintetico, utile nell'ambito sia della predisposizione degli strumenti urbanistici, e loro varianti, sia nella valutazione degli stessi da parte degli uffici provinciali.

Le schede, già presenti nel PTC1, non sono state riorganizzate e aggiornate per essere poi "approvate" come parte integrante del PTC2 all'interno della **Nota esplicativa n. 3** (DGP n. 10-52441 del 15 gennaio 2013)²¹.

Le nuove schede, pubblicate in formato pdf su sito *web* della Provincia per essere più agevolmente consultabili e scaricabili dai Comuni e da chiunque abbia necessità di accedervi, sono costruite su piattaforma *Microsoft Access* e attingono direttamente dalle banche dati provinciali, in particolare a quelli contenuti nel PTC2. Sono suddivise per Comuni e in sezioni tematiche, e riportano informazioni quantitative relativamente a: *superficie, conformazione fisico-morfologica, aree agricole e forestale, sistema insediativo, servizi di carattere comunale, elementi storico, artistico e culturali, infrastrutture della mobilità e assetto idrogeologico, tutela ambientale*.

È previsto un aggiornamento biennale delle schede (ultimo aggiornamento 1 gennaio 2013).

Provincia di Torino
Assessorato alla Predisposizione Territoriale
Ufficio di Piano Territoriale di Coordinamento

Aggiornamento e adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

PTC2
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Versione al PTC1 in base all'art. 10 della legge regionale n. 20/11 e al secondo in approvazione di varianti: 7
Adottata dal Consiglio provinciale con deliberazione n. 268/17 del 20/07/2012
Approvata dal Consiglio regionale con deliberazione n. 221/2013 del 21/01/2013
(D.G.R. n. 12 del 12/03/2013)

SCHEDE COMUNALI

Cerca il comune in ordine alfabetico e scarica la scheda

A B C D E F G H

A

- Agliè (formato pdf 288 KB)
- Airasca (formato pdf 288 KB)
- Ala di Stura (formato pdf 290 KB)
- Albiano d'Ivrea (formato pdf 288 KB)
- Alice superiore (formato pdf 287 KB)
- Almese (formato pdf 289 KB)
- Alpette (formato pdf 286 KB)
- Alpignano (formato pdf 288 KB)
- Andezeno (formato pdf 288 KB)
- Andrate (formato pdf 286 KB)
- Angrogna (formato pdf 289 KB)
- Arignano (formato pdf 286 KB)
- Avigliana (formato pdf 291 KB)
- Azeglio (formato pdf 287 KB)

B

- Bairo (formato pdf 286 KB)
- Balangero (formato pdf 288 KB)
- Baldissero Canavese (formato pdf 289 KB)
- Baldissero Torinese (formato pdf 288 KB)
- Balme (formato pdf 289 KB)
- Banchette (formato pdf 287 KB)
- Barbania (formato pdf 287 KB)
- Bardonecchia (formato pdf 295 KB)
- Barone Canavese (formato pdf 287 KB)

Y Z

SCHDE GUIDA COMUNALI (PTC2)

1272 Inquadramento territoriale
13'001,2

Comune di **TORINO**
Aggiornamento 2012/2013

Area di approfondimento assecomunale (Art.10 N.6) **1** **AMT N.E.**

Polarità e gerarchie territoriali (Art.12.2 N.6) **Capitale regionale**

Sistema di diffusione urbana (Art.21-22-23 N.6) **No**

Z. INSEDIAMENTI ECONOMICO-PRODUTTIVI

a. Poli per la logistica
Comune con presenza di poli per la logistica: **No**

b. Ambiti produttivi

Aziende principali	29
Aziende medie	12
Aziende piccole	12
Aziende artigianali	12
Principali aree critiche sottoutilizzate/dimesse/in dismissione [ha]	139,1
Principali aree produttive per dimensione [ha]	918,9
Area produttiva da PRGC [ha]	
consolidata	697,4 7,7%
di trasformazione	79,8 0,5%

c. Commercio
Comune che ha approvato criteri commerciali individuando localizzazioni L2 (DGR 59-1083/2006) **61 (variante al PRG adottata)**

Grande distribuzione autorizzata (L.R. 28/99 e D.lgs 114/98) attiva	1
Grande distribuzione autorizzata (L.R. 28/99 e D.lgs 114/98) non attiva	4
Grandi strutture esistenti (pre D.lgs 114/98)	26

d. Energia
Grandi centrali idroelettriche (Art. 20-16 N.6) **2**

Centrali di teletrasmissione (Art. 20 N.6)	5	di cui in servizio	3	in costruzione	1	in progetto	1
Impianto per la produzione di energia elettrica alimentato da biomassa, oli vegetali, biogas e rifiuti (Art. 20 N.6)	2	di cui attivi	1	autorizzati	1		

Fig. 9. Esempio di Schede comunali – PTC2 (stralcio)

²¹ http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/file-storage/download/pdf/urbanistica/DGP_PTC_2012_52441.pdf

Nell'ambito dell'elaborazione del Piano di monitoraggio ambientale del PTC2 (VAS), è parso utile predisporre la possibilità di integrare le schede con **una nuova sezione** che registrerà alcuni dati significativi "in entrata" dalle varianti istruite dal Servizio Urbanistica.

I dati saranno estrapolati dalle *scheda di raccolta quali-quantitativa* sottoposte ai Comuni²² nell'ambito delle Conferenze di co-pianificazione, ai quali si richiede un contributo informativo utile a garantire un quadro sempre aggiornato e condiviso della conoscenza del territorio.

Le informazioni raccolte andranno da una parte ad alimentare il *set* degli indicatori del monitoraggio, dall'altra diverranno patrimonio condiviso con i Comuni stessi, ponendosi quale valido supporto sia alla fase di istruttoria ai PRG condotta dalla Provincia, sia alla fase di formazione degli strumenti urbanistici propria dei Comuni.

²² Ad oggi è stato individuato un gruppo campione di Comuni appartenenti all'area metropolitana ai quali somministrare la scheda.

5. STRUMENTI OPERATIVI PER IL CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO

5.1 LA DEFINIZIONE DELLE AREE LIBERE, AREE DENSE, AREE DI TRANSIZIONE

La tutela e il contenimento dell'uso del suolo continuano, anche in un momento di crisi economica globale come quella che stiamo attraversando, ad essere considerati obiettivi strategici prioritari:

"Il terreno e il suolo sono risorse vitali dell'Europa, oltre che la base di gran parte dello sviluppo del nostro continente. Tuttavia, nel corso degli ultimi decenni l'occupazione di terreno per l'urbanizzazione e la costruzione di infrastrutture è aumentata ad un ritmo più di due volte superiore al tasso di crescita demografica, tendenza che non può che rivelarsi insostenibile a lungo termine. L'impermeabilizzazione [...] è una delle prime cause di degrado del suolo nell'Unione europea [...] comporta un rischio accresciuto di inondazioni e di scarsità idrica, contribuisce al riscaldamento globale, minaccia la biodiversità e suscita particolare preoccupazione allorché vengono ad essere ricoperti terreni agricoli fertili. [...] Dobbiamo utilizzare il suolo in modo più intelligente se vogliamo salvaguardare e trasmettere alle generazioni future le sue molteplici funzioni vitali. [...] entro il 2020, le politiche dell'UE tenere conto delle loro ripercussioni dirette e indirette sull'uso dei terreni, e la percentuale di occupazione di terreni (ad es. la perdita di terreni agricoli, terreni semi-naturali e naturali) deve essere conforme all'obiettivo di raggiungere una quota di occupazione zero entro il 2050" (Janez Potočnik, Commissario europeo per l'ambiente, in "Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo", Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2012).

Se il suolo è una risorsa universalmente riconosciuta come rara e non riproducibile, le aree non urbanizzate sono un "valore" assoluto che va chiaramente definito, localmente individuato, e tutelato con forza.

Il PTC2 prevede un sistema di norme innovativo nel panorama italiano. Assumendo il principio che il suolo "libero" debba essere preservato e reso pertanto inedificabile, **prevede che siano identificati i territori a consumo zero (aree libere)**. Per contro sostiene il **riutilizzo del patrimonio edilizio esistente** e la **densificazione delle aree già costruite** (nel rispetto degli standard e della legislazione vigente, ovviamente).

Articolo 16 (Prescrizioni che esigono attuazione)

Comma 7 Gli strumenti urbanistici generali e le varianti di revisione devono definire la perimetrazione di aree dense, libere e di transizione sull'intero territorio comunale. In occasione di varianti di carattere strutturale o di varianti previste dalla legislazione speciale (accordi di programma, S.U.A.P. D.P.R. 447/98, programmi edilizi ex art. 18 L. 203/1991) il Comune dovrà procedere alla perimetrazione delle aree di cui al presente articolo, limitatamente alle aree di influenza della variante, in coerenza con quanto stabilito al c. 3, art. 10.

Comma 8. I Comuni, con gli strumenti urbanistici generali e le varianti di revisione, individuano nel proprio territorio e propongono l'articolazione delle aree di cui al presente articolo, distinguendole in aree dense, aree libere ed aree di transizione, sulla base delle Linee Guida (Allegato 5 al PTC2), costituenti contributo conoscitivo e propositivo privo di efficacia vincolante, nonché sulla base di ulteriori elementi resi disponibili dal Comune e/o dalla Regione ed evidenziati motivatamente, relativi agli aspetti fisico-morfologici, insediativi ed infrastrutturali del territorio.

Per quanto concerne i nuovi fabbisogni abitativi (in particolare di edilizia sociale), il PTC2 pone l'attenzione anche alla **"qualità" degli stock edilizi**, adottando un sistema di regole condiviso che favorisce il recupero ed il "completamento", limitando l'accrescimento della capacità insediativa e delle aree di espansione dei Piani regolatori locali.

Per quanto concerne le attività produttive manifatturiere, si favorisce il rafforzamento di aree a vocazione industriale e manifatturiera forte, limitando il consumo del suolo a favore del riuso dell'esistente sottoutilizzato, e sostenendo la realizzazione delle **Aree produttive ecologicamente attrezzate**.

	RESIDENZA	ATTIVITA' PRODUTTIVE	ATTIVITA' COMMERCIALI	OPERE DI INTERESSE PUBBLICO
AREE DENSE	Crescita attraverso densificazione, sostituzione edilizia, completamento su reliquati, ristrutturazione urbanistica	Recupero di aree inutilizzate e sottoutilizzate a destinazione produttiva o altra destinazione. Crescita attraverso densificazione, sostituzione edilizia, completamento su reliquati, ristrutturazione urbanistica	Crescita attraverso densificazione, sostituzione edilizia, completamento su reliquati, ristrutturazione urbanistica	E' preferibile localizzare infrastrutture di interesse pubblico in aree dense e aree di transizione, ambientalmente compatibili (aree produttive)
AREE DI TRANSIZIONE	Contenuta crescita attraverso progettazione e ristrutturazione urbanistica da sviluppare per settori, rimediando ai guasti dello sprawl: densificazione, sostituzione edilizia, completamento su aree libere inglobate e lasciate indietro			
AREE LIBERE	Non utilizzabili per nuovi insediamenti			Utilizzabili solo nel caso non esistano altre possibilità localizzative: è comunque perseguita la tutela delle aree agricole di particolare pregio e Fertilità e dovrà essere stabilito un modello compensativo (in analogia al PPGR) destinando almeno il 5% del costo di investimento (dichiarazione di P.U.) per interventi di mitigazione e/o compensazione

Tab. 9. Schema delle norme del PTC2 per le aree dense, di transizione e libere

5.1.1. L'ESPERIENZA DEI TAVOLI DI CO-PIANIFICAZIONE

A partire dal 2010, la Provincia di Torino si è dotata di una [metodologia "oggettiva" per identificare i suoli liberi da edificazione](#), che prevede la classificazione del territorio in aree: "dense", "di transizione", "libere" (art. 16 delle N.d.A. del PTC2). L'obiettivo che si intende raggiungere è quello di **contenere in maniera rigorosa gli interventi nei territori ancora liberi dal costruito**, consentire il **completamento nelle zone di "transizione"**, ed **indirizzare i nuovi interventi nelle aree definite già "dense"** (qualora non sia percorribile la strada di recuperare e riutilizzare il patrimonio edilizio esistente – opzione peraltro sempre preferibile).

Solo applicando tali regole si può ragionevolmente pensare di andare incontro agli obiettivi europei di contenimento del consumo di suolo. Ciò non significa che le espansioni urbane non siano praticabili, ma piuttosto che **ogni nuova previsione va pensata, giustificata e messa in atto nel miglior modo possibile**, escludendo nuovi fenomeni di *sprawling* e spreco di aree agricole, a fronte della possibilità di crescita, sviluppo e riqualificazione offerta da azioni di riqualificazione dell'esistente, densificazione, razionalizzazione degli spazi e delle funzioni, e ricollocazione in aree proprie.

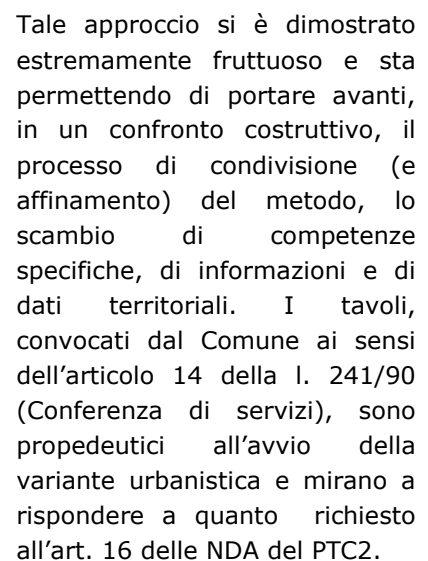
Con l'entrata in vigore del PTC2, nell'agosto del 2011 si è avviata la fase sperimentale di applicazione della metodologia che ha riscosso un interessante consenso da parte delle amministrazioni locali, oltre che della Regione Piemonte, con la quale ci si confronta pressoché quotidianamente all'interno dei tavoli di co-pianificazione. Sulla base delle prime esperienze, in applicazione della norma e in risposta ad istanze pervenute da parte dei Comuni, si è stabilito che **la definizione delle aree dense e di transizione** deve/può avvenire in occasione di:

- **Varianti generali – revisioni di piano (art. 15, L.R. 56/77)**
- **Varianti strutturali**
- **Richiesta su base volontaria (senza varianti programmate)**

La Provincia di Torino ha scelto di adottare un **approccio cooperativo** nel rapporto fra Enti, fornendo assistenza tecnica ai Comuni nell'attività di pianificazione urbanistica, e mettendo a disposizione, oltre che le proprie competenze specifiche, un "kit di lavoro" che comprende una cartografia di base a scala provinciale, la perimetrazione delle aree elaborata tramite l'algoritmo provinciale in formato SHPFILE, e le *Linee Guida per la perimetrazione delle aree dense, di transizione e libere* - Allegato 5 al PTC2²³

Ciascun Comune può scegliere di attenersi alla metodologia proposta o di proporre adeguamenti e modifiche, purché siano assicurati i principi definiti nelle Linee guida del PTC2.

²³ http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/sezioni/urbanistica/d_strumenti_ol/lineeguida_ptc2



29

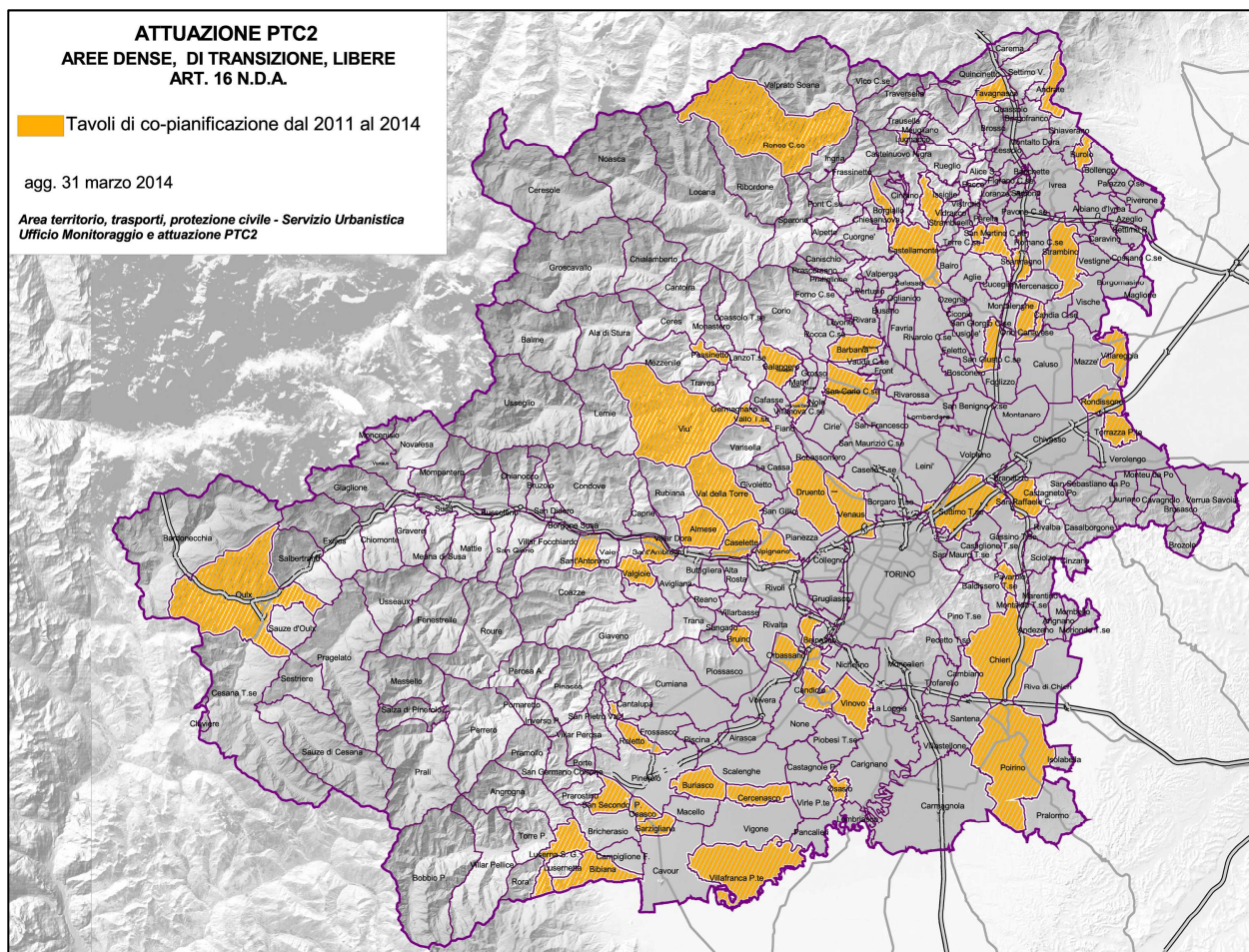


Fig. 12. Tavoli attivati per la definizione delle aree ex articolo 16 delle N.d.A. del PTC2

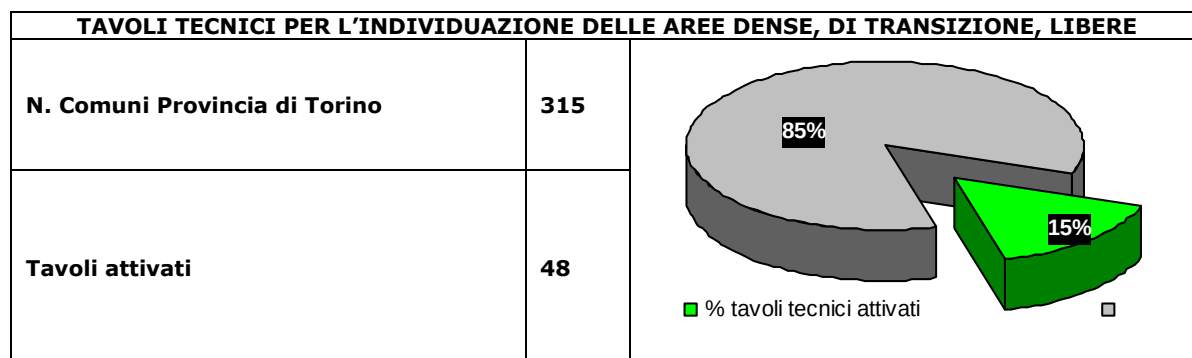


Fig. 13. Comuni che hanno avviato i lavori per la definizione delle aree (Dato al 31/03/2014)

Metodologia provinciale per la definizione Aree libere, aree dense, aree di transizione - sintesi

Il territorio è stato suddiviso in quadranti (GRID); a ciascuna cella è assegnato un valore (1=urbanizzato; 0=non urbanizzato) ed un attributo (residenziale, industriale, altro, non disponibile).

A partire dall'impronta dell'urbanizzato (CTRN1990), attraverso un'analisi di densità in un intorno di 250 metri per ciascuna cella "edificata", sono stati individuati i nuclei urbani esistenti (**aree dense**), le zone a densità minore (**aree di transizione**), i territori a densità minima o tendente a zero (**aree libere**), ove la densità del costruito è assunta pari al rapporto tra la quantità di oggetti che ricadono nell'area in esame e la superficie totale dell'area contenente l'oggetto. Il risultato è espresso in numero di "celle urbanizzate" in un raggio di 250 metri dalla cella analizzata, riportata ad un'unità di superficie omogenea. Sulla base di tale metodologia sono stati stimati i fenomeni di dispersione urbana nell'intero territorio provinciale: da una prima osservazione quantitativa emerge che tra il 1990 ed il 2006, in territorio agricolo (secondo la definizione dei PRG), sono sorte oltre 1.300 nuove edificazioni e più di settecento nuovi insediamenti (isolati o più strutturati).

Pur consapevole dei limiti del metodo proposto (input a partire da CTRN 1990, algoritmo non in grado di elaborare correttamente i dislivelli tipici delle zone di collina e montagna,...), tutto il materiale è stato messo a disposizione dei Comuni che, in ottemperanza dell'articolo 16 delle norme di attuazione del PTC2, si devono cimentare nella individuazione delle tre tipologie di aree, come punto di partenza per una nuova e migliore pianificazione del territorio.

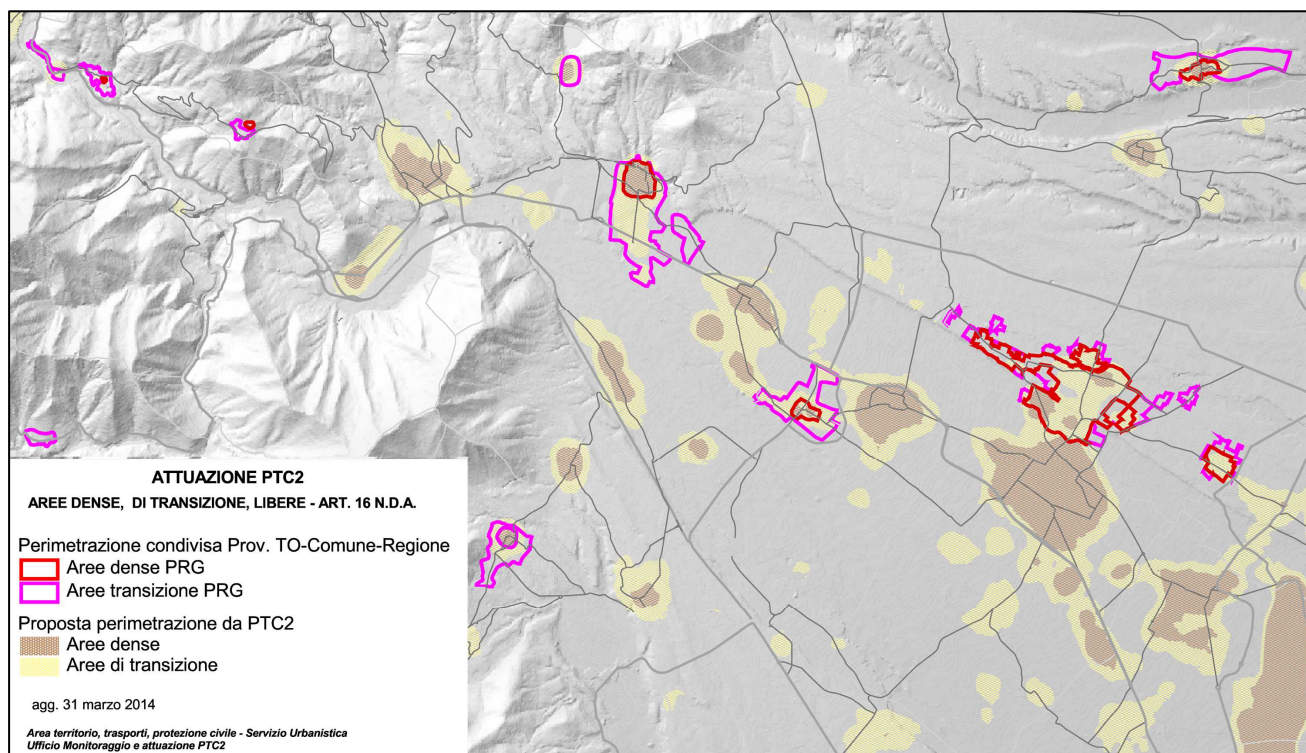
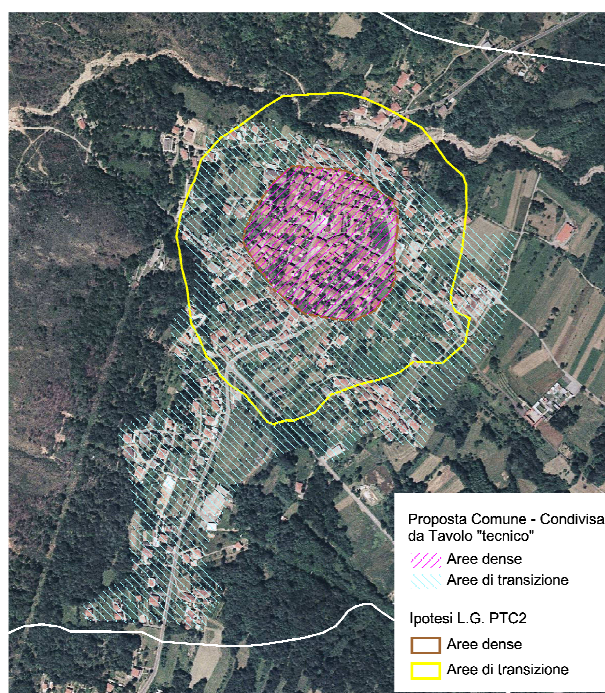


Fig. 14. Impronta del modello provinciale e riperimetrazioni condivise Comuni-Provincia-Regione



Modello PTC2 delle densità urbane	[ha]	%
Aree dense	20,892.5	3.06
Aree di transizione	27,006.7	3.96
Aree libere	634,810.2	92.98

Fig. 15. Esempio di applicazione del metodo di perimetrazione delle aree dense e di transizione su scala comunale

5.1.2. OSSERVATORIO DELLE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI, CONSUMO DI SUOLO E DELLE AREE DENSE, DI TRANSIZIONE E LIBERE

Strumento fondamentale per l'attuazione delle politiche sul contenimento del consumo di suolo è l'Osservatorio delle trasformazioni territoriali, attivato dalla Provincia di Torino già nel 2002, pioniera nel panorama nazionale. L'Osservatorio, oltre a monitorare il **consumo di suolo**, **registra in continuo le pressioni di origine antropica** nei confronti delle aree naturali, ed in particolare del suolo agricolo ed ha condotto un'analisi diacronica per un arco temporale di quasi due secoli con l'ausilio di strumenti GIS, utilizzando i dati cartografici derivati dalle mappe degli Stati Sardi (1816 – 1830), attraverso livelli temporali intermedi (IGM 1880, 1920 e 1960), fino a tempi più recenti (CTR 1990, foto aeree del 2000, immagini satellitari).

Se in una prima fase l'attenzione si è orientata principalmente alla lettura delle dinamiche di espansione delle aree urbanizzate, dell'evoluzione dei tracciati dei principali corsi d'acqua, e dello sviluppo delle principali vie di comunicazione, oggi la maturità e la ricchezza di dati dell'Osservatorio consentono di portare avanti concretamente le politiche di contenimento del consumo di suolo, supportano le valutazioni di eco-sostenibilità di tutte le azioni messe in atto dai diversi enti relativamente al sistema naturale, al sistema economico e produttivo, al sistema delle infrastrutture della mobilità. (Fig. 5)

A partire dal 2014, all'Osservatorio del consumo di suolo si è affiancato uno strumento atto a raccogliere ed analizzare i dati derivanti dall'applicazione dell'articolo 16 del PTC2 da parte dei comuni: la **raccolta**, la georeferenziazione e la "mosaicatura" **delle perimetrazioni delle aree dense, di transizione e libere** condivise nei tavoli tra Comuni, Provincia e Regione.

Tale attività si propone di contribuire ad un'analisi, sul medio periodo-lungo periodo, delle effettive ricadute in termini di contenimento dei suoli urbanizzati a seguito dell'applicazione delle norme del PTC2.

Il raffronto tra le perimetrazioni condivise e quelle scaturite dal modello provinciale permetterà inoltre di meglio definire i punti di forza e debolezza del metodo di tracciamento delle aree proposto dalla Provincia, e di perfezionarlo. L'Osservatorio offre anche la possibilità di analizzare le modalità con cui i diversi Comuni stanno procedendo a riadattare il metodo provinciale alle specificità del proprio territorio.

5.1.3. IL SUOLO RISPARMIATO IN TRE ANNI DI APPLICAZIONE DEL PTC2 - CENNI

Il breve periodo trascorso dall'approvazione (luglio 2011) del Piano Territoriale della Provincia di Torino non consente ancora di realizzare un bilancio realistico sugli effetti dell'attuazione delle politiche di contenimento del consumo di suolo.

Ciò premesso è bene ricordare che dal 2006 ad oggi, complice sgradita la crisi economica degli ultimi anni, si sta già registrando in Provincia di Torino un significativo rallentamento nel *trend* del consumo di suoli liberi; al rilievo del 2010 si era infatti potuto notare come, anche grazie alla campagna informativa messa in atto sul territorio, il fenomeno apparisse in graduale riduzione rispetto ai due decenni precedenti²⁴.

Ciò che ad oggi si può affermare è che, sebbene sia evidente che tutto il merito dell'inversione di tendenza in atto sul consumo di suolo non può essere ascritto direttamente al PTC2, oltre che per il fatto che ciò necessita dei tempi "fisiologici" di adeguamento dei PRGC e dalla loro effettiva attuazione, anche perché simili valutazioni necessitano di un'osservazione di medio-lungo periodo, tuttavia vi sono diversi elementi che indicano chiaramente che le azioni messe in campo a partire dall'agosto 2011 stanno producendo, e produrranno nei prossimi anni effetti certamente positivi nell'azione di contenimento del consumo di suolo.

Negli ultimi tre anni, il Servizio Urbanistica ha visto, non di rado, arrivare sui propri tavoli richieste da parte dei Comuni di soppressione di previsioni urbanistiche e aree "prenotate" e mai attivate, talvolta accompagnate da un complessivo disegno di riorganizzazione e di razionalizzazione delle funzioni urbanistiche. È interessante rilevare che non pochi sono stati i casi di comportamenti assolutamente virtuosi da parte delle amministrazioni locali, che hanno portato:

- **la soppressione di aree residenziali e produttive ricadenti in ambiti agricoli;**
- **la rilocalizzazione di aree non coerenti con il tessuto insediativo esistente (che spesso sono state traslate dalle aree libere di origine, ad aree di transizione o dense);**
- **la preservazione di aree con vocazione ambientale e paesaggistica;**
- **la riduzione della perimetrazione aree dense e di transizione proposte dal modello**
- **spunti ed idee interessanti per perfezionare il modello provinciale.**

Le prime ricadute positive in termini di contenimento del consumo di suolo si erano già concretizzate al termine del periodo di applicazione del PTC1 e ad avvenuta adozione del PTC2 da parte della Giunta provinciale, con l'espressione di un parere di incompatibilità al progetto IKEA La Loggia ipotizzato su aree di 1°/2° Classe di capacità d'uso (**16 ha**).

Dall'entrata in vigore del PTC2, sono stati "stralciati" **60 ettari** di aree residenziali proposte dai PRGC e **27 ettari** di aree produttive, alle quali si aggiungono ancora i **24 ettari** del progetto di fotovoltaico della Vauda (70 inizialmente proposti).

In totale in meno di tre anni, grazie all'applicazione del nuovo impianto normativo del PTC2 si sono risparmiati (conteggiando per difetto) **127 ettari** di aree libere di elevato pregio agricolo e naturalistico.

Si tratta di un risultato non eclatante, ma di tutto rispetto, soprattutto se si considera che stiamo parlando di una prima fase di applicazione del Piano, in un periodo nel quale, per le ragioni economiche più volte richiamate, le richieste di nuova urbanizzazione sono state già di per se contenute.

²⁴ Completato l'aggiornamento dei dati sul consumo di suolo al 2010, l'Osservatorio provinciale ha proceduto, attraverso il CSI, all'acquisizione dei dati riferiti al 2012: **i risultati delle elaborazioni aggiornate al 2012 saranno disponibili a partire dal mese di Aprile.**

5.1.4. VERSO UN SISTEMA INFORMATIVO GEOGRAFICO INTEGRATO

L'esperienza maturata a partire dal 2008 e concretizzata nel *Protocollo d'intesa per la realizzazione di un Sistema Informativo unificato per il governo del territorio, attraverso gli strumenti di pianificazione urbanistica comunale*, ha visto l'**adesione di circa 150 Comuni** ad un progetto che intendeva trasferire anche a livello di conoscenza condivisa riferita a dati territoriali e cartografia, l'approccio della co-pianificazione proposto dalla legge regionale 1/2007. Il progetto prevedeva che la Provincia mettesse a disposizione dei Comuni la propria cartografia catastale, carta tecnica, ortofotocarta (in formato raster e vettoriale), a fronte di un ritorno da parte dei Comuni che si impegnavano a restituire i propri strumenti urbanistici in formato digitale e codificati secondo una legenda unificata.

A cinque anni di distanza, la legge regionale 3/2013 prevede all'articolo 3 (**Strumenti e livelli di pianificazione**), la nascita e la **gestione integrata di un sistema informativo geografico regionale, quale** riferimento conoscitivo fondamentale per la valutazione, l'elaborazione e la gestione telematica degli strumenti di pianificazione. Innestandosi **nel processo di dematerializzazione degli atti e dei procedimenti ("l'urbanistica senza carta")**, si prevede che gli enti territoriali conferiscano i dati conoscitivi fondamentali per la formazione del sistema informativo geografico regionale.

D'altro canto, anche sul fronte del monitoraggio del consumo di suolo, la Regione Piemonte sta da qualche anno procedendo su scala più vasta alla raccolta ed elaborazione di dati: in una logica di sempre maggiore collaborazione e condivisione delle basi dati informative e cartografiche, ed in considerazione del fatto che nei nuovi modelli di co-pianificazione la conoscenza partecipata e condivisa tra gli enti non può che concorrere ad essere strumento di garanzia della tutela del territorio, si è convenuto di far confluire i reciproci sforzi in una direzione comune, attraverso la messa a fattore comune di definizioni, metodologie, dati, strumenti e processi (cfr. cap. 5.1.4).

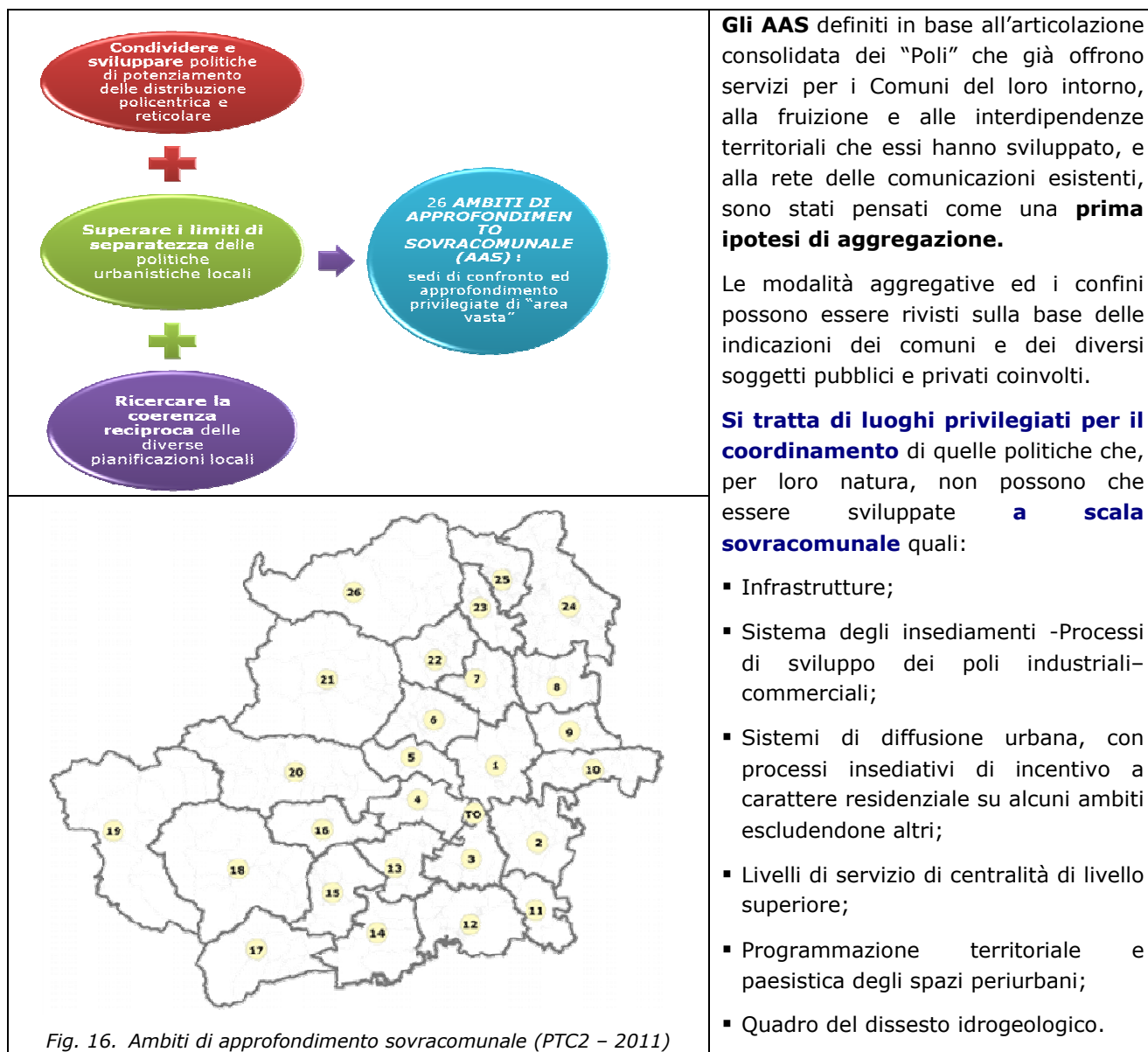
Da gennaio 2014, la Provincia di Torino si è dunque resa disponibile a collaborare con la Regione al fine di:

- realizzare una conoscenza collaborativa del territorio;
- giungere ad una condivisione della cartografia per arrivare ad uno strumento unico ed unificato quale base per la pianificazione urbanistica e territoriale (DBTRE);
- normalizzare formati, linguaggi, logiche, glossari nella formazione dei PRG;
- definire specifiche unificate per l'acquisizione e la restituzione dei piani informatizzati;
- realizzare uno spazio comune ed accessibile per la diffusione dei dati e della cartografia

L'attuazione del PTC2 attraverso l'adeguamento dei PRGC non potrà che trovare un valido supporto in tale processo di ricomposizione dell'entropia di dati territoriali, geografici, cartografici.

6. AMBITI DI APPROFONDIMENTO SOVRACOMUNALE (ARTICOLO 9 NDA DEL PTC2)

Il PTC2 individua negli **Ambiti di Approfondimento Sovracomunale (AAS)**²⁵ la cornice urbanistica sovracomunale al cui interno ricomporre le politiche spesso non coordinate dei singoli piani regolatori locali, con articolare attenzione alle tematiche COMPLESSE, di carattere STRATEGICO e di rilevo SOVRACOMUNALE quali ad esempio: collocazione di **attività produttive, insediamento di "centralità" e realizzazione di servizi "sovracomunali"**.



Su tali ambiti la Provincia svolge funzioni di indirizzo e sostegno progettuale operando attraverso il ricorso alle **Conferenze di pianificazione**, o a **specifici protocolli di intesa**.

6.1 L'ESPERIENZA DEL QUADRANTE NORD EST (QNE)

L'esperienza del **Quadrante Nord-Est dell'Area metropolitana torinese** rappresenta una prima applicazione di coordinamento provinciale all'interno degli *Ambiti di approfondimento sovracomunali*.

²⁵ Le modalità aggregative degli AAS possono essere riviste sulla base delle indicazioni dei Comuni, degli Enti pubblici e privati coinvolti, sono individuati in relazione alla rilevanza delle iniziative in corso, al loro interesse pubblico e strategico, alla necessità di essere esaminate in un contesto anche settoriale di coordinamento sovracomunale.

Nel dicembre 2010 è stato sottoscritto il “*Protocollo d’Intesa per la riqualificazione fisica, infrastrutturale, ambientale, funzionale e sociale del Quadrante Nord Est dell’area metropolitana*”, tra Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino e Comuni di Settimo T.se, S. Mauro T.se e Borgaro T.se. Il Protocollo ha segnato l’avvio di **una complessa esperienza interistituzionale di raccordo, approfondimento, condivisione di scenari e scelte per le future trasformazioni delle aree del QNE**, caratterizzate sia da una considerevole complessità dal punto di vista dei sistemi e sottosistemi urbani, delle reti infrastrutturali e dei servizi, dei sistemi ambientali e paesaggistici, sia dalla concentrazione di trasformazioni di portata strategica per l’intera area metropolitana, e di una vivace progettualità locale in grado di innescare trasformazioni di notevole entità sull’ambito territoriale di riferimento.

Si tratta di un processo innovativo nel quale gli Enti sottoscrittori sono impegnati ad adeguare i contenuti dei propri strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica e settoriale coerentemente con i risultati condivisi, tutelando al contempo l’iter urbanistico delle attività in corso.

Il Protocollo d’intesa individua una serie di iniziative che fanno riferimento alla **rete infrastrutturale su gomma e su ferro**, ad **interventi insediativi in ambito residenziale, commerciale, terziario** e per **servizi alla persona**, ad interventi in **ambito industriale (comprese le aree industriali dismesse)** e ad **interventi di tutela e connessione ambientale**. Le iniziative, che contengono previsioni in parte oggetto di Varianti urbanistiche già avviate ed in parte ipotesi progettuali in fase di approfondimento, dovranno avere l’obiettivo di un ridisegno territoriale complessivo dell’intero ambito che ridefinisca in maniera coordinata e condivisa, il carattere urbano-insediativo, ambientale e sociale.

Il coordinamento, sul piano politico e tecnico, del processo di attuazione del Protocollo è assicurato da un sistema di *governance* basato su:

- un **Comitato di Pilotaggio**, composto dagli Amministratori degli Enti sottoscrittori, con compiti di supervisione e promozione delle varie iniziative, nonché di approvazione del Piano di Struttura;
- un **Comitato Tecnico**, composto dai dirigenti competenti per materia, cui spetta il coordinamento della predisposizione del Piano di Struttura;
- una **Segreteria Tecnica** regionale e provinciale, che assiste il Comitato Tecnico nella predisposizione del Piano di Struttura. L’attività della Segreteria Tecnica è operativa dalla primavera del 2011.

Parallelamente a tale iniziativa, alcuni Comuni aderenti al QNE (Borgaro Torinese, Caselle Torinese, San Benigno, San Mauro Torinese, Settimo Torinese e Volpiano) hanno sperimentato la forma associativa dell’*Unione dei Comuni dell’area nord-est Torino* ponendosi come obiettivo primario la gestione associata e coordinata dei propri servizi. Sulla scorta dell’esperienza condotta si è stabilito di estendere il Quadrante sino a comprendere i Comuni di Caselle T.se, San Benigno e Volpiano.

La sostanziale novità di questa iniziativa, in completa aderenza con gli obiettivi del PTC2, sta nel fatto che la programmazione in questo caso, non attiene singoli interventi, ma scelte di governo del territorio che riferito all’intero complesso delle discipline con ricaduta territoriale; il tutto viene coordinato con le **modalità proprie della co-pianificazione**, in presenza e di un accordo strategico - programmatico degli Enti territoriali sovraordinati.

Per corrispondere alla complessità del sistema, il **Piano di Struttura assumerà un carattere processuale** che dovrà tenere conto dell’evoluzione del contesto. Le scelte condivise nel Piano di Struttura costituiscono la base di riferimento per le successive azioni pianificatorie dei singoli Enti, una sorta di *momento zero* da cui partire.

Nella cornice delle trasformazioni in atto o previste all’interno del QNE, l’ambito di **Pescarito** risulta essere un tema centrale, che rappresenta un nodo di assoluto rilievo dal punto di vista del valore strategico. Da un lato infatti esso costituisce una preziosa riserva di grandi spazi e strutture – da recuperare in chiave sostenibile – atte ad ospitare l’insediamento di attività economiche, potenzialmente in grado di competere con localizzazioni alternative, senza comportare consumo di suolo; dall’altro può diventare un polo attrattivo per attività economiche complementare alle previsioni insediative in atto nel QNE, che prevedono un ampliamento dell’offerta residenziale per oltre 45.000 nuovi abitanti. O meglio, potrebbe costituire una risorsa in grado di contribuire all’avvio di quel volano economico capace di mettere in atto il ridisegno e la riqualificazione del quadrante.



Fig. 17. Pescara, vista dall'alto.

Un tema di approfondimento ha interessato la problematica idrogeologica, che ha imboccato un percorso parallelo e coordinato di soluzione per l'attuazione di interventi di messa in sicurezza del bacino idrografico compreso fra i torrenti Stura di Lanzo e Banna. La prima azione concreta è la sottoscrizione dell'**Accordo di Programma per affrontare un nodo idraulico critico del bacino nel territorio del Comune di Nole**, con stanziamento di fondi da parte della Regione Piemonte, sottoscritto l'11/11/2011 il cui obiettivo è la realizzazione del Canale Scolmatore di Nole.

Per la realizzazione dell'Accordo di Programma le parti si sono impegnate reciprocamente. In particolare il Comune di Nole si è impegnato ad acquisire le aree necessarie alla realizzazione dell'opera prevista, la Provincia ha predisposto il progetto definitivo del 1° lotto e il progetto preliminare del 2° lotto e ha assunto il ruolo di Stazione appaltante e la Regione Piemonte si è impegnata a finanziare la realizzazione del 1° lotto "Scolmatore del canale di ritorno di Nole", con un contributo pari ad Euro 303.000 e a partecipare finanziariamente alla progettazione preliminare del 2° lotto "Scolmatore del canale di ritorno di Ciriè con un contributo pari ad Euro 47.000. E' stato, tuttavia, necessario ridefinire il progetto definitivo sopra menzionato, poiché in fase di analisi dei suoli è emersa la presenza di inquinanti (amianto e zinco) sul tracciato individuato originariamente,

Analogamente a quanto avvenuto sulla porzione nord-est, i **Comuni dell'area Sud Ovest** (Orbassano, Rivalta di Torino, Beinasco, Rivoli e Grugliasco), interessati dagli effetti sul territorio generati dalla nuova linea ferroviaria Torino – Lione, dalla conseguente rifunzionalizzazione dello scalo merci di Orbassano e dalla presenza dell'autoporto SITO, hanno evidenziato alla Regione ed alla Provincia, la necessità di condividere azioni pianificatorie di area vasta; in tal senso si è avviato un tavolo tecnico concertativo (tenutosi il 23 maggio 2012), nel corso del quale si è convenuto di avviare una fase di pianificazione condivisa sul quadrante Sud Ovest di Torino, al quale sono seguite altre riunioni di carattere più settoriale.

Altra iniziativa è stata predisposta per il territorio dell'**Anfiteatro Morenico di Ivrea** mediante l'avvio di un progetto di definizione di un sistema di governance territoriale. Sulla base dell'incarico affidato alla soc. LAND di Milano nel primo semestre 2013 sono stati avviati gli studi previsti che si riassumono nel seguente schema:

7. PIANI DI SETTORE (ARTICOLO 7 N.D.A. DEL PTC2)

L'articolo 7 delle norme di attuazione del PTC2 recepisce e fa proprie, con la valenza che caratterizza le stesse, le disposizioni dei Piani di settore provinciali, aventi carattere territoriale quali:

- *Piano provinciale dei trasporti;*
- *Programma Energetico Provinciale*, approvato con DCP n. 137489 del 14/01/2003;
- *Programma Provinciale di Gestione dei Rifiuti* - PPGR 2006, approvato con DCP n. 109805 del 08/09/1998 e smi;
- *Adeguamento al DM 9 maggio 2011 – Requisiti minimi in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante* (Variante "Seveso" al PTC) adottata con DCP n. 332467 del 22/5/2007, approvata con DCR n. 23-4501 del 12/10/2010;
- *Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo*, approvato con DCP n. 32691 del 22/09/2009.

I Comuni sono, a loro volta, tenuti ad adeguarsi ai disposti dei suddetti piani, nei modi e tempi disciplinati dagli stessi.

7.1 VARIANTE IN TEMA DI STABILIMENTI A RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE E NOTE ESPLICATIVE N. 2 E N. 4

E' trascorso molto tempo da quel 10 luglio 1976, quando l'ICMESA riversò su Seveso la sua nube di diossina, e da quel 2 dicembre 1984, quando a Bhopal (India), l'isocianato di metile fuoriuscito da una fabbrica di fertilizzanti della Union Carbide si diffuse nell'abitato provocando la morte di migliaia di persone. Da allora, la Comunità Europea si è dotata di un'avanzata normativa per la prevenzione degli incidenti industriali (direttiva CEE/82/501 "Seveso", dir. 96/82/CE "Seveso bis", dir. 2003/105/CE), indirizzata in parte alle imprese e finalizzata ad una gestione della sicurezza integrata nelle scelte relative al ciclo produttivo, con la finalità di diminuire la probabilità di un accadimento incidentale e la sua ampiezza, dall'altra all'autorità pubblica che assume l'obbligo di dotare le aree interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante di piani di emergenza esterna (PEE)²⁶, allo scopo di poter intervenire tempestivamente e con conoscenza delle sostanze e dei rischi in gioco, in caso di necessità

Meno si è fatto per un altro obiettivo essenziale: pianificare il territorio in modo da allocare correttamente le attività industriali e le attività che possono costituire bersaglio degli effetti di un incidente. Non rare sono le previsioni urbanistiche ad alto carico antropico, come strutture ricettive, centri commerciali anche di grandi dimensioni, impianti sportivi, collocate in prossimità di stabilimenti a rischio di incidente rilevante. In altri casi, si riscontra l'insediamento di nuovi stabilimenti in aree non congrue per la presenza di importanti fattori di vulnerabilità ambientale. Eppure anche in Italia, con il recepimento della direttiva Seveso e il successivo d. m. 9 maggio 2001 "*Requisiti minimi in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante*", vige l'obbligo di verificare le compatibilità tra i fattori di rischio industriale e le dinamiche dell'urbanizzazione.

Il ruolo assegnato già dall'articolo 14 del d.lgs. 334/99 alle Province è quello di individuare attraverso il proprio Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) le aree sulle quali ricadono gli effetti prodotti dagli stabilimenti Seveso e disciplinare la relazione tra detti stabilimenti, gli elementi territoriali e ambientali vulnerabili, le reti e i nodi infrastrutturali e di trasporto, esistenti e previsti, tenendo conto delle aree di criticità relativamente alle diverse ipotesi di rischio naturale individuate nei piani di protezione civile.

In questa logica, **la pianificazione provinciale costituisce l'unità di base per il coordinamento tra la politica di gestione del rischio ambientale e la pianificazione di area vasta ed è la sede nella quale ricomporre i problemi generati dalle situazioni, non rare, di stabilimenti collocati in prossimità dei confini comunali**: condizione che comporta, ovviamente, un allargamento dei fattori di rischio sui Comuni limitrofi.

²⁶ In tema si Stabilimenti a rischio, la Provincia di Torino collabora strettamente con la Prefettura nella redazione e sperimentazione di tali Piani di emergenza esterna.

Alla Provincia spettano le funzioni di pianificazione di area vasta, per indicare gli indirizzi generali di assetto del territorio, con la specifica missione di ricomporre le scelte locali rispetto ad un quadro coerente di livello territoriale più ampio (interazioni tra stabilimenti, destinazioni del territorio e localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione).

In sostanza la pianificazione territoriale ha come obiettivo la verifica e la ricerca della compatibilità tra l'urbanizzazione (in particolare le zone residenziali e le funzioni "sensibili" quali scuole, ospedali,...) e la presenza degli stabilimenti soggetti alla disciplina del d.lgs 334/99 smi (Seveso), ponendo particolare attenzione alle situazioni in cui gli stabilimenti sono collocati in prossimità dei confini comunali (opportunità di promuovere procedure di co-pianificazione e di concertazione).

Gli strumenti urbanistici dei Comuni interessati sono tenuti ad individuare e disciplinare le aree da sottoporre a specifica regolamentazione e, a tal fine, predispongono uno specifico Elaborato Tecnico "Rischio di incidenti rilevanti (RIR)" come parte integrante del piano regolatore e si adeguano ai disposti del PTC.

La Provincia di Torino si è dotata di uno strumento, primo e a tutt'oggi unico esempio in Piemonte di adeguamento alla direttiva "Seveso" da parte di un piano territoriale, nonché di uno dei pochi esempi a livello nazionale, che si prefigge l'obiettivo di accompagnare i Comuni nel processo di armonizzazione tra pianificazione urbanistica "classica" e pianificazione del rischi industriale. La **Variante "Seveso" al PTC²⁷** ha assunto piena efficacia con la pubblicazione sul B.U.R. n. 43 del 28/10/2010 ed è divenuta parte integrante del PTC2 (art. 7 delle N.d.A del PTC2 e articolo 17 comma 10 che riconferma il concetto di tutela del territorio e della salute, ed esclude la possibilità di realizzare nuovi insediamenti all'interno delle aree di danno: il divieto è da intendersi limitatamente alle categorie territoriali A e B di cui alla tabella 1 dell'Allegato al D.M. 9 maggio 2011, nonché nei limiti stabiliti ai sensi del decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 09/05/2001 (in particolare al paragrafo 6.3.1. dell'Allegato).

La Variante "Seveso" è stata altresì di stimolo alla Regione Piemonte che nello stesso anno ha predisposto le *Linee guida per la valutazione del rischio industriale* ed ha avviato una campagna di sensibilizzazione nei confronti della altre Province piemontesi e dei relativi Comuni affinché si adeguassero alla normativa di settore.

Un primo elemento fondante della Variante consiste nell'individuazione puntuale delle aree su cui si risentono gli effetti di rischio della presenza dello stabilimento. Partendo dalla considerazione che la pur necessaria e importante determinazione delle "aree di danno" secondo i metodi collaudati di analisi di rischio, per ragioni tecniche, di incertezza e normative, presenta limiti importanti quando applicata alla pianificazione territoriale ed urbanistica comunale, la Variante al PTC ha definito:

- un'**area di esclusione** (approccio di vincolo), di estensione variabile in base alla tipologia di pericolo (200 – 300 metri dal perimetro dello stabilimento), nella quale vige, fatte salve le situazioni esistenti, un divieto di coesistenza tra stabilimenti "Seveso", o "sottosoglia²⁸", ed elementi territoriali vulnerabili di categoria A o B;
- una più ampia **area di osservazione** (approccio di monitoraggio e pianificazione), in cui condurre una puntuale indagine conoscitiva–e nella quale il comune, con ampia autonomia di valutazione, deve prevedere una specifica regolamentazione.

La valutazione della compatibilità territoriale è integrata dall'indagine ambientale affrontata, da un lato con la suddivisione del territorio in tre macrozone (zone ad altissima, rilevante e ridotta vulnerabilità ambientale), dall'altro con il confronto con la tipologia di pericolo costituito dallo stabilimento (rischio di esplosione, incendio, ambientale).

Con un metodo di tipo matriciale, sono stabilite alcune situazioni di esclusione reciproca; quindi si passa all'analisi della vulnerabilità del suolo, del sottosuolo e del sistema delle acque, rispetto ai rilasci

²⁷ http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/sezioni/pian_territoriale/varseveso/varseveso1

²⁸ stabilimenti che non sono classificati "Seveso", sebbene possano essere fonte di pericolo tanto quanto i primi, e che possono divenire molto problematici, anche in ragione della loro sostanziale invisibilità agli uffici della Pubblica Amministrazione

accidentali di sostanze pericolose, graduando le misure impiantistico – gestionali necessarie poter per insistere su un determinato territorio in un’ottica di ragionevole riduzione del rischio.

A partire dall’approvazione della Variante “Seveso”, pressoché la totalità dei Comuni sede di stabilimenti (ma non solo loro) si sono attivati per la predisposizione dell’Elaborato RIR (Rischio di incendio rilevante) e per l’approvazione della relativa variante urbanistica di adeguamento dei PRGC, integrando la cultura del rischio industriale direttamente nella formazione dei Piani.

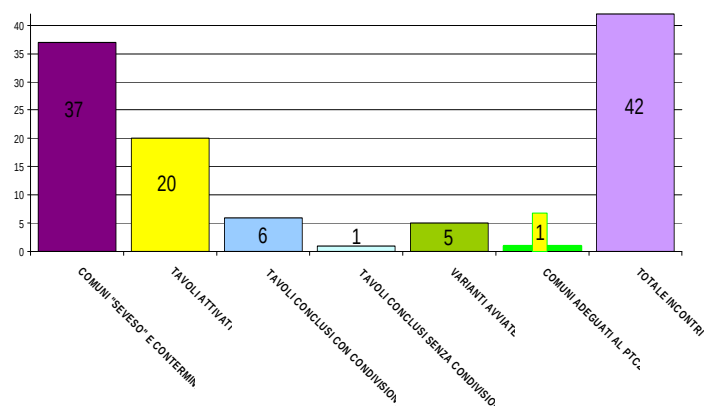
A supporto dell’attività urbanistica dei Comuni, la Provincia (Servizio Tutela ambientale dell’Area ambiente e Servizio Urbanistica dell’Area territorio) si è resa disponibile a momenti di approfondimento e all’attivazione di **tavoli tecnici volontari** (ai quali partecipa anche la Regione e ai quali sono invitati i Comuni contermini), per fornire informazioni, assistenza tecnica e materiali di supporto agli uffici comunali così da accelerare i tempi di adeguamento dei PRG, incoraggiare i processi di **co-pianificazione**, elevare la qualità degli elaborati tecnici.

I numeri della Seveso al 2014

In Provincia di Torino sono ubicati **25 stabilimenti classificati Seveso** (in tutto il Piemonte sono 102 - fonte: Regione Piemonte, gennaio 2014²⁹), che coinvolgono direttamente **17 Comuni. Altri 20 Comuni sono interessati dalla presenza delle “aree di osservazione”** di stabilimenti Seveso.

Il primo Comune della Provincia di Torino che ha portato a termine l’adeguamento del proprio PRGC alla Variante “Seveso” al PTC con deliberazione di Consiglio Comunale n. 72 del **20 dicembre 2013**, condividendo il proprio elaborato RIR con Provincia e Regione nell’ambito del tavolo tecnico (co-partecipato nelle fasi iniziali con il confinante Comune di Moncalieri), nonché uno dei primi a livello regionale, è stato il Comune di Trofarello, sede dell’industria “Albesiano Sisa Vernici”.

COMUNI SEDE DI STABILIMENTI “SEVESO”	17
COMUNI “CONTERMINI” (interessati almeno dalle aree di Osservazione)	20
TAVOLI TECNICI ATTIVATI	20
TOTALE INCONTRI (Tecnici)	42
TAVOLI CONCLUSI CON CONDIVISIONE	6
TAVOLI CONCLUSI SENZA CONDIVISIONE	1
VARIANTI AVVIATE	5
VARIANTI CONCLUSE (COMUNI ADEGUATI AL PTC2)	1



La variante “Seveso” al PTC provinciale, approvata nell’ottobre del 2010, ha fissato la scadenza dei termini per l’adeguamento degli strumenti urbanistici comunali alla data del **28 aprile 2012**: *“I comuni sono tenuti ad adeguare la propria strumentazione urbanistica alle disposizioni della presente Variante entro 18 mesi dalla sua entrata in vigore, trascorsi i quali i comuni non possono adottare varianti strutturali a Piani Regolatori per i quali non si sia proceduto all’adeguamento alla suddetta Variante. [...]”*

In occasione dell’approssimarsi di tale termine, considerate le difficoltà riscontrate dalle Amministrazioni comunali, considerata la specificità della materia in oggetto, si è ritenuto di adottare con dGP n. 391 – 19606 del 17/05/2012 la **Nota esplicativa n. 2 “Attuazione del PTC2 - Nota esplicativa n. 2 relativa all’art. 7 delle N.d.A., in applicazione dell’art. 20 delle N.d.A. della Variante “Seveso” al PTC”**³⁰, di

²⁹ Registro regionale delle attività Seveso (<http://www.regione.piemonte.it/ambiente/siar/registro.htm>).

³⁰ http://www.provincia.torino.gov.it/territorio/sezioni/urbanistica/note_espliative

chiarimento relativamente ad obblighi, tempistiche e modalità di adeguamento della strumentazione urbanistica comunale. L'articolo 20 delle n.d.a. della suddetta variante prevede infatti che:

La Nota esplicativa n. 2 chiarisce che:

- i comuni sede di stabilimento, sono tenuti ad adeguare la propria strumentazione urbanistica alla "Variante Seveso" entro il 28 aprile 2012 con variante strutturale. Trascorsa tale data, l'approvazione di "altre" varianti strutturali è subordinata alla previa approvazione del progetto definitivo della Variante Seveso. E' tuttavia ammissibile avviare una variante strutturale di adeguamento alla "Variante Seveso" che al suo interno preveda altri contenuti, sempre che si giunga all'approvazione del punto riferito all'adeguamento, prima dell'approvazione di ogni altro contenuto della variante in esame.
- i comuni contermini, sono tenuti ad adeguarsi alla "Variante Seveso" a seguito dell'avvenuto adeguamento da parte del/i comune/i sede/i di stabilimento Seveso, in occasione di una revisione generale di PRGC, o di variante strutturale, o di variante parziale che interessi, anche solo in parte, le aree di danno, esclusione o osservazione.
- Tutti gli altri comuni dovranno adeguarsi in occasione della prima variante generale al PRG.

Nelle more dell'adeguamento valgono in ogni caso le norme di salvaguardia definite all'art. 20 delle N.d.A.

7.1.1. NOTA ESPLICATIVA N. 4

A seguito dell'emanazione della l.r. 3/2013 e della l.r. 17/2013 di modifica della Legge urbanistica regionale, si è reso necessario adeguare la Nota esplicativa n. 2 che era stata costruita pensando alla l.r. 1/07.

La **Nota esplicativa N. 4** "Attuazione PTC2. Nota esplicativa n. 4. Modifiche e integrazioni alle Note esplicative n. 2 e n. 3 al PTC2, a seguito dell'emanazione della l.r. n. 3 del 25 marzo 2013 e n. 17 del 12 agosto 2013 di modifica alla l.r. 56/77", riguarda essenzialmente i riferimenti agli articoli di legge, altre che il richiamo all'articolo **art. 17 comma 4 L.R. 56/77 s.m.i.** che prevede che **le varianti** di adeguamento alla normativa in materia di industrie a rischio di incidente rilevante, **qualora le aree di danno siano esterne al lotto edilizio di pertinenza** dello stabilimento interessato, **assumono sempre carattere strutturale.**

La modifica alla Nota è stata anche occasione per chiarire quanto indicato all'articolo 17 comma 10 delle N.d.A. del PTC2 in merito al tema della Seveso. La dove **il Piano esclude la possibilità di realizzare nuovi insediamenti all'interno delle aree di danno**, il vincolo è da intendersi **limitatamente alle categorie territoriali A e B** di cui alla tabella 1 dell'Allegato al D.M. 9 maggio 2011, nonché ai limiti stabiliti ai sensi del decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 09/05/2001 (in particolare al paragrafo 6.3.1. dell'Allegato).

Inoltre, dal momento che la Variante Seveso è stata costruita avendo come riferimento il PTC1, si è ravvisata la necessità di fornire alcune indicazioni in merito agli "elementi ambientali vulnerabili" da considerare nella predisposizione delle varianti di PRGC di adeguamento al PTC

La Nota chiarisce che **i riferimenti contenuti all'articolo 13 delle N.d.A. sono da intendersi attualizzati al quadro vincolistico attuale.** Ad esempio, il riferimento ai dati del progetto IFFI è da intendersi superato dalle informazioni presenti nel nuovo quadro del dissesto condiviso da Provincia, Regione ed Autorità di Bacino (o da dati di maggior attualità)

8. MONITORAGGIO DEL PTC2 E VALUTAZIONE DI IMPATTO SULLA SALUTE

Il PTC2 si pone non solo come strumento di pianificazione urbanistica, ma come un modello di sviluppo per il nostro territorio, finalizzato al miglioramento della qualità della vita. Gli orientamenti di programmazione territoriale per gli insediamenti, le infrastrutture e il verde, condivisi e portati avanti da parte dei diversi attori del sistema provincia concorrono alla tutela e promozione della qualità della vita e, più in generale allo sviluppo sostenibile dell'ambiente. Da questa considerazione si evince il collegamento con le politiche sociali che da anni cercano di superare il mero ambito "assistenziale", verso ad un più onnicomprensivo concetto di "qualità della vita", almeno nella intenzione del nostro Ente.

Parallelamente all'adozione del PTC2, nel 2010, è stato istituito un apposito Ufficio provinciale³¹, (previsto dalle Linee Guida Regionali per l'attuazione del secondo triennio dei Piani di Zona del Sociale), quale organismo tecnico di coordinamento dei Piani di Zona e della programmazione sociale, nonché di coordinamento tra gli strumenti di programmazione territoriale (dai Piani di Zona ai PePS). Fin dalla sua istituzione tale Ufficio ha cercato di orientare i propri lavori per le tematiche di comune interesse, all'interno della più vasta programmazione del Piano territoriale di coordinamento, articolandosi in Laboratori con *focus* su alcuni temi individuati come fondamentali nel lavoro dei Piani di Zona Locali: emergenza abitativa, mobilità e trasporti, lavoro, salute.

Il Laboratorio Salute si è occupato in particolare di condividere, con i referenti territoriali, una griglia di indicatori utili per la costruzione di un Profilo di Comunità Provinciale. Il risultato di tale lavoro si è configurato come utile premessa alla realizzazione di un progetto di monitoraggio più sistematico ed accurato dei possibili esiti di salute delle azioni previste all'interno del Piano Territoriale di Coordinamento.

La salute è una delle voci che compongono il ventaglio degli indicatori utilizzati per misurare il benessere di una comunità, uno dei diritti dell'individuo che raccoglie il maggior consenso da parte dei diversi soggetti sociali, anche in termini universalità e di garanzia di equità distributiva.

Nelle esperienze di altri paesi e negli indirizzi dell'Unione Europea questo risultato si raggiunge solitamente con lo sviluppo della cultura e l'applicazione degli strumenti della valutazione di impatto sanitario³². Più recentemente la Commissione Europea nella sua comunicazione sulla Solidarietà nella salute³³ ha raccomandato che la valutazione di impatto sanitario si misuri con le disuguaglianze di impatto della salute tra i gruppi sociali e i territori, che corrisponde alla preoccupazione di equità di accesso assunta nelle sue linee di intervento dal PTC2. A tal fine si è provveduto a costituire un gruppo interassessorile, con il supporto del Servizio di Epidemiologia ASL TO3³⁴, ente strumentale per l'epidemiologia della Provincia di Torino, con l'obiettivo di proporre **un modello di valutazione di impatto sanitario orientato all'equità (VIS-E) da sviluppare ed applicare per le azioni di rilevanza per il PTC2.**

A partire dall'analisi della struttura del PTC2, sono state estrapolate tutti gli elementi con possibili incidenze sul territorio, considerando la gerarchia delle sue prescrizioni e come queste debbano/possano essere recepite dagli attori del territorio. Dopo un'attenta disamina di tutte le tematiche soggette a prescrizioni/direttive/indirizzi da parte del PTC (suolo, aree agricole periurbane, aree boscate, aree di pertinenza dei corpi idrici, difesa del suolo e rischio idrogeologico, infrastrutture della mobilità,...), si è scelto di avviare una prima fase di applicazione del metodo focalizzando l'attenzione su due tematiche: **suolo e infrastrutture della mobilità.**³⁵

Dopo questa fase di ricognizione a cura del gruppo di Epidemiologia, si è provveduto a redigere una prima bozza di griglia di nessi causali fra ambiti di intervento del PTC (tutti) e possibili esiti di salute. La

³¹ Deliberazione Giunta Provinciale del 27 aprile 2010, n. 421-13890.

³² Dichiarazione della Conferenza interministeriale di Roma del 18 dicembre 2007 [Health Ministerial Delegation EU 2007] su Salute in Tutte le Politiche (STP)

³³ Commissione delle Comunità Europee. Comunicazione al Parlamento Europeo al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni: Solidarietà in materia di salute, riduzione delle disuguaglianze sanitarie all'interno dell'UE. Bruxelles, 20 ottobre 2009 COM (2009) 567

³⁴ Determinazione dirigenziale n. 1722462 del 22/06/2012

³⁵ Tale scelta vede le sue ragioni principalmente nel fatto che entrambi i temi hanno riscontri sulla salute già validati in letteratura (quindi con possibilità di confronto degli indicatori utilizzati nel tempo e con altri territori).

griglia è stata verificata in gruppo e migliorata, laddove possibile, in termini comunicativi, considerando il particolare “lessico” epidemiologico che utilizza termine quali “fattore di rischio” o “determinante” che per i non addetti ai lavori possono avere una valenza assolutamente negativa. Per tutti e due gli ambiti analizzati in chiave “VIS” si è provveduto a costruire un percorso concettuale e metodologico, secondo il modello del progetto ‘Salute in Tutte le Politiche’ (CCM – Ministero della Salute):

AMBITI INTERVENTO TIPO INTERVENTO DETERMINANTE FATTORE DI RISCHIO ESITO

In un secondo tempo, partendo dai fattori di rischio individuati, si è provveduto a popolare la tabella di esiti di salute correlati ai fattori individuati, nonché alla tipologia di dato/indicatore da tenere sotto controllo per verificare l’andamento dell’esito di salute, come illustrato negli schemi che seguono.

AMBITO “SUOLO”							
Determinante	Definizione operativa	Fonte informativa	Granularità Territoriale	Periodicità	Aggiornamento temporale	Disponibilità informazione	Rif. biblio
Dispersione urbana (sprawl)	Densità abitativa (ab./Km ²)	Prov. To, Servizio politiche sociali e di parità su dati ISTAT	Comune	Annuale	2007	Sì	PRG
Congestione	Indice di utilizzo territoriale (Km ² occupati per diverse destinazioni/km ² tot. comunali)	Prov. To, Servizio urbanistica	Comune	Annuale	2010	Sì	P.R.G

AMBITO “MOBILITÀ”							
Determinante	Definizione operativa	Fonte informativa	Granularità Territoriale	Periodicità	Aggiornamento temporale	Disponibilità informazione	Rif. biblio
Infrastrutture della mobilità	Incremento km rete viaria aree marginali, svantaggiate/tot. Km rete viaria	Prov. To					
	Incremento linee intercomunali Incremento copertura oraria linee intercomunali	Prov. To/ Laboratorio trasporti					
	SFM/totale km rete ferroviaria	Prov. To					
	Km piste ciclabili/km strade comunali/provinciali	Prov. To					
	Sicurezza nuovo corridoio C.so Marche Tangenziale est Tratta TAV TO-LY	Prov. To					

Anche per il tema del **bisogno di mobilità** delle persone, partendo dai determinanti di salute sui quali agiscono le politiche volte a garantire la mobilità in sicurezza delle persone, si è provveduto a popolare la tabella dei fattori di rischio e degli esiti di salute correlati.

In entrambi i casi, si è posta particolare attenzione alla granulometria del dato: informazioni a livello comunale sarebbero da preferirsi, ma sovente la loro disponibilità non garantisce una copertura uniforme sia a livello di distribuzione spaziale - veda ad es. l'inquinamento atmosferico -, sia di aggiornamento temporale.

L'aggiornamento delle tabelle ad un tempo T1, da definirsi con gli esperti delle specifiche politiche, coerente con i tempi di latenza dell'impatto sui diversi componenti la concatenazione causale (determinanti, fattori di rischio e esiti di salute), dovrebbe garantire il monitoraggio di fenomeni critici o 'eventi sentinella' su tutto il territorio provinciale, da approfondire eventualmente con studi *ad hoc*.

Il monitoraggio del profilo di salute della popolazione residente può dunque essere focalizzato, di volta in volta, su quegli aspetti ritenuti più strettamente correlati agli ambiti di pertinenza di specifiche politiche messe in atto dall'Ente e, considerando un orizzonte temporale di medio/lungo periodo, può divenire un valido strumento di supporto ai decisori politici e a chi si occupa di programmazione e pianificazione delle politiche urbanistiche.

In un'ottica di semplificazione, condivisione dei dati e dematerializzazione, il progetto di monitoraggio dello stato di salute ha trovato la propria piattaforma virtuale di riferimento in uno spazio SKYDRIVE all'interno del quale tutti i soggetti coinvolti sono impegnati a far confluire le informazioni necessarie alle elaborazioni.



Fig. 18. Piattaforma per la raccolta e condivisione dei dati

9. DELRIO: FUNZIONI FONDAMENTALI E STRUMENTI IN MATERIA DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – SCHEMI

Le principali riforme amministrative che riconoscono alla Provincia l'attribuzione di funzioni statali di interesse locale, per l'attuazione del decentramento amministrativo, si susseguono a partire dalla seconda metà degli anni 50. La Provincia inizia a sperimentare le competenze e le funzioni attribuitegli dallo Stato e sancite dagli **articoli 117 e 118 della Costituzione italiana**.

La **legge 142/1990** iniziò a delineare il nuovo ruolo della provincia individuando le funzioni di amministrazione (articolo 14), e di programmazione (articolo 15) in vasti settori di intervento tra i quali la pianificazione territoriale (piano territoriale di coordinamento provinciale), il settore dei trasporti e della viabilità, l'organizzazione dei rifiuti, la tutela del suolo, la tutela, valorizzazione e protezione dell'ambiente. Con successive norme sono state poi ripristinate le originarie e storiche competenze in materia di assistenza sociale.

Il **decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998**³⁶, unitamente ad una serie di altri decreti attuativi previsti dal capo I della legge 59 del 1997 "*Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa*", in ordine al conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, hanno trasferito alle province numerose funzioni prima spettanti allo Stato e alle regioni, in ragione del principio di sussidiarietà.

Per quanto di sua competenza, la Regione Piemonte ha dato attuazione al d.lgs. 112/98 sia operando una ripartizione delle funzioni individuate fra Regione stessa, Province e Comuni, sia attraverso la **legge regionale 26 aprile 2000, n. 44**, sia attraverso il rinvio a leggi regionali previgenti il citato decreto.

Il **d.lgs. 18 agosto 2000 n. 267** *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali*, ha sancito i principi e le disposizioni in materia di ordinamento degli enti locali, ed ha definito la Provincia quale "*ente locale intermedio tra Comune e Regione, che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi, ne promuove e ne coordina lo sviluppo individua le funzioni e i compiti di programmazione*", individuando gli organi e la forma di governo di tipo presidenziale, rappresentati dal **Consiglio**, dalla **Giunta** e dal **Presidente**.

A partire dal 1° luglio 2014 le **città metropolitane**, quali enti con funzioni di area vasta, ai sensi del d.l. del dicembre 2014, assume quali **FINALITÀ ISTITUZIONALI GENERALI**:

FINALITÀ ISTITUZIONALI GENERALI:

cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano

promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione

promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione

cura delle relazioni istituzionali afferenti il proprio livello, ivi comprese quelle a livello europeo

³⁶ Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della L. 15 marzo 1997, n. 59

Per quanto concerne le FUNZIONI, il quadro che si prospetta è il seguente:



Le funzioni assegnate alla **Città metropolitana** sono:

- a) Adozione e aggiornamento annuale di un **PIANO STRATEGICO triennale del territorio metropolitano**, che costituisce atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei comuni e delle unioni dei comuni compresi nel predetto territorio, anche in relazione all'esercizio di funzioni delegate o assegnate dalle regioni, nel rispetto delle leggi delle regioni nelle materie di competenza;
- b) **PIANIFICAZIONE TERRITORIALE GENERALE**, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana, anche fissando vincoli e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni dei comuni compresi nel territorio metropolitano
- c) Strutturazione dei sistemi coordinati di gestione dei **servizi pubblici**, organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano. D'intesa con i Comuni interessati la città metropolitana può esercitare le funzione di predisposizione dei documenti di gara, di stazione appaltante, di monitoraggio dei contratti di servizio e di organizzazione dei concorsi e procedure selettive;
- d) **Mobilità e viabilità**, anche assicurando la compatibilità e la coerenza della **PIANIFICAZIONE URBANISTICA** comunale nell'ambito metropolitano;
- e) Promozione e coordinamento dello **sviluppo economico e sociale**, anche assicurando sostegno e supporto alle attività economiche e di ricerca innovative e coerenti con la vocazione della città metropolitana delineata nel PIANO STRATEGICO di cui alla lettera a);
- f) Promozione e coordinamento dei **sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione** in ambito metropolitano.

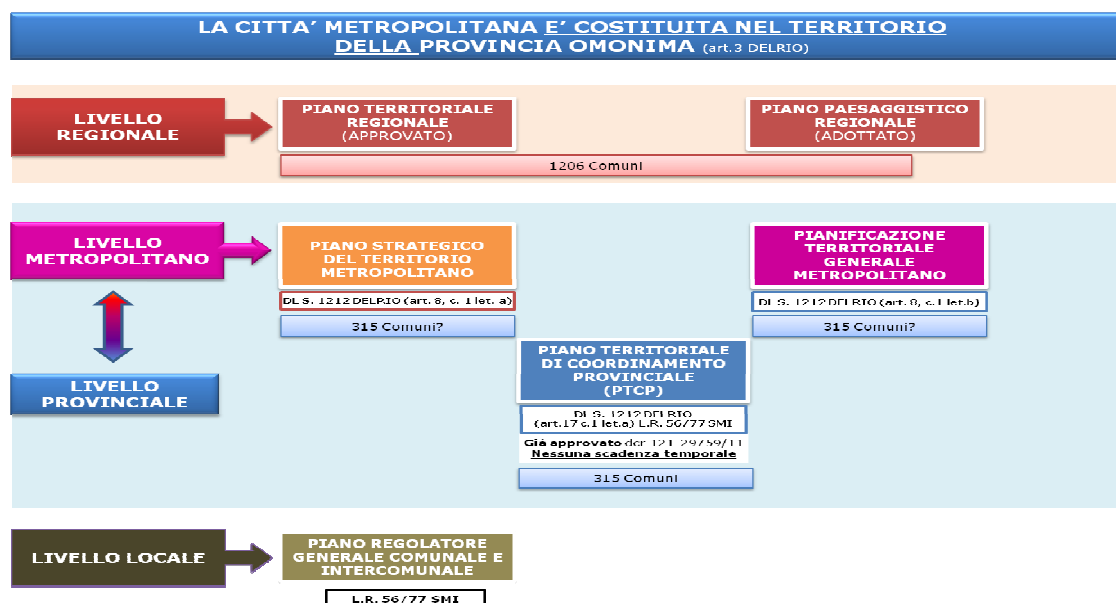
Le funzioni assegnate alle Province sono:

- a) **PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PROVINCIALE DI COORDINAMENTO**, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza;
- b) **Pianificazione dei servizi di trasporto** in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale, nonché costruzione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente;
- c) Programmazione provinciale della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale;
- d) Raccolta, elaborazione di dati, assistenza tecnico-amministrativa degli enti locali;
- e) **Gestione dell'edilizia scolastica**;
- f) Controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale.

Per quanto concerne la materia della pianificazione territoriale e dell'urbanistica quindi, i riferimenti più diretti si trovano nelle seguenti funzioni:



Questo nuovo assetto porta con sé una serie di questioni aperte che dovranno essere analizzate ed affrontate nei prossimi mesi. Una di queste riguarda la relazione con la normativa urbanistica vigente e con gli strumenti di pianificazione fino ad oggi conosciuti ed utilizzati.



Oltre alle modifiche introdotte dal DDL Delrio, si segnalano quelle proposte nel Disegno di Legge Costituzionale "DISPOSIZIONI PER IL SUPERAMENTO DEL BICAMERALISMO PARITARIO, LA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI, LA SOPPRESSIONE DEL CNEL E LA REVISIONE DEL TITOLO V DELLA PARTE SECONDA DELLA COSTITUZIONE", nel quale all'art. 117, tra l'altro, si propone di riportare alla competenza esclusiva dello Stato una materia concorrente, nella fattispecie le "norme generali sul governo del territorio e l'urbanistica".

A fronte di una proposta del genere, che riporta indietro l'orologio del tempo ai primi anni '70 dello scorso secolo, quando non esistevano ancora le Regioni e la materia era regolata dalle leggi dello Stato (L. 1150/1942 e L. 865/1971, per citarne alcune), necessita fare una profonda riflessione sul tentativo in atto di un ritorno al centralismo, dopo anni in cui il federalismo pareva essere il modello di riferimento.